Cofinanziato dall'Unione europea

FAMI FONDO ASILO MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE 2021/2027

Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza

MINISTERO DELL'INTERNO

FONDO ASILO MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2021-2027
Obiettivo Specifico 2 Migrazione legale e Integrazione - Misura di attuazione 2.d - Ambito di applicazione 2.h
Intervento "Monitoraggio della tutela volontaria e promozione dell'accoglienza famigliare dei MSNA"
PROG. 1038 - CUP H59G24000130007

Minori stranieri non accompagnati: accoglienza e rischio criminalità

Un Report

FONDAZIONE DON CALABRIA PER IL SOCIALE

cnca coordinamento nazionale comunità accoglienti

IPRS ETS

Cofinanziato dall'Unione europea

FAMI FONDO ASILO MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE 2021/2027

Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza

MINISTERO DELL'INTERNO

FONDO ASILO MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2021-2027
Obiettivo Specifico 2 Migrazione legale e Integrazione - Misura di attuazione 2.d - Ambito di applicazione 2.h
Intervento "Monitoraggio della tutela volontaria e promozione dell'accoglienza famigliare dei MSNA"
PROG. 1038 - CUP H59G24000130007

Minori stranieri non accompagnati: accoglienza e rischio criminalità

Un Report

FONDAZIONE DON CALABRIA PER IL SOCIALE

cnca coordinamento nazionale comunità accoglienti

IPRS ETS

Il presente report illustra i risultati dell'indagine sui percorsi e sui profili dei Minori Stranieri Non Accompagnati e sul ruolo del tutore volontario, realizzata nell'ambito del progetto "Monitoraggio della tutela volontaria per minori stranieri non accompagnati in attuazione dell'art. 11, legge n.47/2017" (PROG. 1038), finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2021-2027 e coordinato dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza.

L'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza ringrazia il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità del Ministero della Giustizia per la preziosa collaborazione fornita nella fase di rilevazione, e per aver reso possibile il coinvolgimento degli operatori dei servizi territoriali. Si ringraziano inoltre tutti gli operatori che hanno partecipato ai focus group e agli incontri di lavoro per la disponibilità e la collaborazione fornita ai fini della realizzazione del presente report.

L'indagine e il presente report che ne illustra i risultati sono a cura di Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali E.T.S.

Roma, luglio 2026
Monitoraggio della tutela volontaria per minori stranieri non accompagnati in attuazione dell'art. 11, legge n.47/2017

INDICE

PREMESSA 5

PRIMA E DOPO IL REATO.
I percorsi dei minori stranieri non accompagnati nella Giustizia Minorile 9

1. La fase precedente alla commissione del reato: fattori di rischio e protettivi 17
2. Il percorso all'interno del circuito penale: la centralità dell'IPM, la fragilità delle comunità 23
3. Gli indicatori della Presa in Carico nel sistema penale: gli accessi ai servizi, la regolarità del soggiorno e la presenza del tutore volontario 30

Conclusioni 35

RACCONTARE LA PRESA IN CARICO.
La parola agli operatori della Giustizia minorile sui minori stranieri non accompagnati 39

1. Trasformazione dei profili e intensificazione delle vulnerabilità 45
2. Traiettorie di ingresso e costruzione del rischio deviante 47
3. Il ruolo dell'accoglienza: qualità dei percorsi e rischio di marginalizzazione 50
4. L'ingresso nel sistema della Giustizia minorile: selezione, riduzione delle alternative e frammentazione dei percorsi 52
5. Continuità dei percorsi e ruolo della tutela volontaria nel circuito penale minorile 56

Conclusioni 58

BIBLIOGRAFIA 61

PREMESSA

Il presente lavoro raccoglie i risultati di due distinti percorsi di ricerca dedicati ai Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) entrati nel circuito della giustizia minorile. Il primo consiste in un approfondimento qualitativo basato sull'ascolto degli operatori dei servizi della giustizia minorile; il secondo in un'indagine quantitativa realizzata attraverso l'analisi di un campione di casi seguiti dai servizi. Le due azioni sono state sviluppate in modo complementare, con l'obiettivo di approfondire la conoscenza di una popolazione che continua a rappresentare una delle sfide più complesse per il sistema dell'accoglienza, della tutela e della giustizia minorile.

Per quanto riguarda la componente quantitativa, occorre sottolineare che la disponibilità di dati relativi ai percorsi dei minori stranieri non accompagnati coinvolti nel sistema della giustizia minorile incontra alcuni limiti strutturali. La dimensione dei MSNA non è infatti immediatamente identificabile all'interno delle statistiche ordinarie rese disponibili dal Ministero della Giustizia e ciò rende particolarmente difficile ricostruire, in maniera sistematica, alcuni profili e alcune traiettorie che sarebbero di particolare interesse conoscitivo. Anche per questa ragione le evidenze statistiche che si possono raccogliere su questa popolazione risultano ancora limitate e frammentarie.

Questa introduzione anticipa i risultati delle due indagini offrendo una lettura sinottica dei documenti che ne presentano gli esiti, ai quali si rimanda per approfondimenti sul dettaglio metodologico e analitico e per le riflessioni conclusive. I due percorsi di ricerca restituiscono, infatti, un quadro che appare per molti aspetti complementare, ma non sempre coincidente.

Dall'indagine qualitativa emerge anzitutto la grande fatica percepita dagli operatori nella gestione dei minori stranieri non accompagnati. I focus group descrivono un sistema che si confronta frequentemente con situazioni caratterizzate da elevati livelli di complessità e che tende a percepire questi ragazzi come portatori di problematiche particolarmente acute. In molti casi gli operatori restituiscono l'immagine di un sistema chiamato soprattutto a contenere situazioni difficili piuttosto che a sviluppare percorsi educativi, rieducativi, riabilitativi o terapeutici strutturati. La percezione prevalente è quella di una popolazione rispetto alla quale la capacità dei servizi di incidere effettivamente sulle traiettorie individuali appare spesso limitata.

L'analisi quantitativa restituisce un'immagine più articolata. Più che confermare o smentire la percezione degli operatori, i dati consentono di osservare come all'interno della popolazione dei Msna coinvolti nella giustizia minorile convivano percorsi e profili differenti. Una prima serie di evidenze riguardano la forte concentrazione delle cittadinanze presenti nel campione, il fatto che

8 su 10 sono arrivati in Italia attraverso gli sbarchi e la lacunosità delle informazioni sui percorsi in accoglienza per una quota importante dei minorenni dell'indagine. Inoltre, mai come oggi, forse, l'ingresso dei minori stranieri non accompagnati nel circuito della giustizia sembra caratterizzato dalla presenza prevalente di un numero molto limitato di cittadinanze, in particolare quella tunisina e quella egiziana. Al contrario, altre collettività numericamente rilevanti tra i minori stranieri non accompagnati presenti in Italia appaiono scarsamente rappresentate o assenti tra i ragazzi coinvolti nella giustizia minorile. Non si tratta soltanto del caso dei minori provenienti dall'Ucraina, le cui traiettorie migratorie presentano caratteristiche peculiari, ma anche di gruppi nazionali come quelli provenienti dal Bangladesh o dal Gambia, che appaiono tra le principali cittadinanze dei Msna, ma che, almeno sulla base dei dati raccolti in questa ricerca, risultano coinvolti in misura molto limitata nel circuito penale. Questo elemento suggerisce che il rapporto tra migrazione e coinvolgimento nei percorsi devianti sembri piuttosto associato a specifiche filiere migratorie e a particolari modalità di inserimento nel contesto italiano.

Un secondo elemento di interesse riguarda i percorsi di accoglienza. Pur nella cautela resa necessaria dalla limitata numerosità del campione, i dati sembrano indicare che le diverse esperienze di accoglienza non siano equivalenti. In particolare, emerge l'impressione che i percorsi sviluppati all'interno di contesti maggiormente strutturati dal punto di vista educativo e più attrezzati ad affrontare la specificità dei minori stranieri non accompagnati possano svolgere una funzione protettiva. In questa prospettiva, i percorsi realizzati nell'ambito del sistema SAI per minori sembrano offrire alcuni elementi che garantiscono una maggiore tenuta dei percorsi anche in ragione di una maggiore prossimità del servizio sociale. Al contrario, dai dati emerge una persistente fragilità del sistema delle comunità socioeducative, che appare frequentemente chiamato a confrontarsi con situazioni particolarmente complesse senza disporre sempre degli strumenti necessari per affrontarle. Al di là di questa evidenza, tuttavia, i dati, non solo del campione analizzato ma anche relativi alle banche dati accessibili, non consentono di formulare conclusioni più nette sui diversi modelli di accoglienza.

L'analisi dei percorsi all'interno della giustizia minorile presenta a sua volta elementi di interesse. Da un lato, una parte dei dati sembra confermare la rappresentazione restituita dagli operatori: i minori stranieri non accompagnati risultano frequentemente destinatari di misure maggiormente contenitive e, in particolare, vengono collocati presso gli Istituti Penali per i Minorenni (IPM). Dall'altro lato emerge una quota non trascurabile di ragazzi che accede alla messa alla prova, quasi in linea con la percentuale di minorenni italiani che accedono a tale misura, e conclude positivamente il proprio percorso. Sebbene non si tratti di una quota statisticamente dominante, il dato appare significativo perché segnala l'esistenza di percorsi che si discostano dall'immagine esclusivamente problematica restituita dai servizi. Quando la magistratura individua condizioni e risorse adeguate per l'attivazione della messa alla prova, una parte di questi ragazzi sembra in grado di portare a termine positivamente il percorso educativo proposto.

I dati evidenziano inoltre alcune fragilità dei percorsi di presa in carico in area penale. In particolare, il sistema delle comunità sembra incontrare notevoli difficoltà nel gestire il collocamento di questi minori: i ragazzi in comunità sembrano avere percorsi più accidentati, segnati da ripetuti aggravamenti (passaggi da comunità a misure più restrittive in IPM) e anche da trasferimenti da un territorio ad un altro. Anche gli inserimenti in IPM non sembrano associati a esiti particolarmente favorevoli, pur rappresentando spesso gli unici contesti capaci di attivare con continuità i servizi specialistici (come segnalato dai servizi di 8 diversi territori), in particolare quelli neuropsichiatrici. Chiaramente questa evidenza apre ad una serie di ipotesi interpretative che andrebbero indagate: non è chiaro se i minori in IPM siano portatori di una maggiore sofferenza psichica (sofferenza che riguarderebbe secondo l'indagine soprattutto i più piccoli) oppure se l'IPM riesca meglio di altri servizi ad attivare interventi della neuropsichiatria. Al tempo stesso, il passaggio in IPM risulta frequentemente associato a trasferimenti in IPM in altre regioni, che possono interrompere relazioni educative, percorsi scolastici e riferimenti significativi già costruiti. La frammentazione dei percorsi, emersa con forza anche nei focus group, rappresenta quindi uno dei principali elementi di criticità. Paradossalmente, una misura pensata per offrire una presa in carico strutturata nel caso dei MSNA rischia di produrre ulteriori discontinuità nelle traiettorie dei ragazzi.

L'ingresso nel circuito penale sembra inoltre rendere ancora più difficile il rapporto con il sistema della tutela volontaria. I casi nei quali è presente una tutela formalmente attiva risultano già molto limitati all'interno del campione; ancor più rara appare la presenza di tutori effettivamente coinvolti e collaborativi, contribuendo ad aumentare il rischio di isolamento istituzionale dei ragazzi in conflitto con la giustizia. Queste evidenze trovano, almeno in parte, conferma anche nei focus group realizzati con gli operatori della giustizia minorile, che consentono, tuttavia, di cogliere un elemento ulteriore. Se, da un lato, viene frequentemente richiamata l'assenza del tutore o la difficoltà di costruire una collaborazione stabile con questa figura, dall'altro gli operatori sono concordi nel sottolineare come, quando il tutore è effettivamente presente e partecipe, i percorsi dei ragazzi assumano caratteristiche profondamente diverse. La presenza di un adulto di riferimento stabile favorisce infatti una maggiore continuità delle relazioni, rafforza l'adesione del minore al progetto educativo, facilita il raccordo tra i diversi servizi coinvolti e contribuisce a contenere quella frammentazione dei percorsi che rappresenta una delle principali criticità emerse dall'indagine qualitativa.

Meno rilevante appare invece il ruolo della tipologia di reato nel definire le traiettorie all'interno del circuito penale. I reati contestati ai ragazzi del campione risultano sostanzialmente allineati a quelli osservabili nella più ampia popolazione della giustizia minorile: reati contro il patrimonio, reati contro la persona e reati legati allo spaccio di sostanze stupefacenti. Né emerge, dai dati raccolti, una particolare influenza delle diverse tipologie di reato sui successivi percorsi all'interno del sistema della giustizia.

Le variabili che sembrano incidere maggiormente sui percorsi successivi sono piuttosto la cittadinanza, come si provava ad evidenziare, e, in parte, l'età. Egiziani e soprattutto i tunisini, che rappresentano oltre la metà del campione, mostrano infatti alcune differenze nei percorsi osservati – questi ultimi, in particolare, risultano il gruppo più esposto: sovrarappresentati non solo nel campione ma, come visto, anche nei dati nazionali sulla giustizia minorile, con i tassi più alti di aggravamento tra chi transita in comunità e la maggiore incidenza di trasferimenti tra le strutture.

Anche l'età sembra svolgere un ruolo non trascurabile. In modo apparentemente controintuitivo, i dati suggeriscono che il sistema sembra offrire una maggiore intensità di presa in carico dei più piccoli, tutti collocati in IPM mentre concede la messa alla prova ai più grandi, come a dichiarare ingestibili i più giovani, valorizzando invece le risorse maturate dai più grandi.

PRIMA E DOPO IL REATO

I PERCORSI DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI NELLA GIUSTIZIA MINORILE

PRIMA E DOPO IL REATO
I PERCORSI DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI NELLA GIUSTIZIA MINORILE

INTRODUZIONE

Il presente report restituisce i risultati dell'indagine quantitativa sui percorsi e sui profili dei Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) autori di reato, realizzata nell'ambito del progetto "Monitoraggio della tutela volontaria e promozione dell'accoglienza familiare dei Minori Stranieri Non Accompagnati" (PROG. 1038, FAMI 2021-2027), promosso dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, d'intesa con il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità. Il report integra e approfondisce, con un impianto quantitativo strutturato, le evidenze emerse dai focus group realizzati con gli operatori della giustizia minorile, che hanno permesso di far emergere elementi ricorrenti, criticità e buone pratiche nel lavoro con i MSNA entrati nel circuito penale.

Le statistiche ufficiali del Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità (DGMC), richiamate in più punti di questo report, restituiscono un quadro solido e sistematico del procedimento penale e delle misure applicate, e restano il riferimento per l'analisi quantitativa dei fenomeni a livello nazionale. Questi sistemi informativi però non sono progettati per raccogliere in forma strutturata alcune dimensioni che risultano invece decisive per comprendere il percorso complessivo di un minore straniero non accompagnato che entra in conflitto con la giustizia – la storia migratoria, i contesti di accoglienza attraversati prima del reato, la continuità delle relazioni educative, la presenza effettiva di un tutore volontario. Colmare questo vuoto informativo richiedeva un percorso di rilevazione specificamente costruito per la ricerca: per questo è stata predisposta una scheda standardizzata, compilata direttamente dagli operatori dei Centri per la Giustizia Minorile, degli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM) e degli Istituti Penali per i Minorenni (IPM), capace di ricostruire in modo omogeneo e confrontabile l'intero percorso del minore – dalla fase di accoglienza precedente al reato fino agli esiti della presa in carico. L'obiettivo non era descrivere singole biografie, ma verificare l'esistenza di traiettorie ricorrenti e caratteristiche comuni tra i ragazzi entrati nel circuito penale, lungo tre assi principali:

- la fase precedente al reato - età di ingresso in Italia, Paese di provenienza, modalità di ingresso, tipologia e continuità dei percorsi di accoglienza (SAI, CAS, comunità

educative), fattori di vulnerabilità individuati dagli operatori al momento della presa in carico;
- il percorso nel sistema della giustizia minorile: tipologia dei reati contestati, misure applicate (IPM, comunità, messa alla prova), aggravamenti e trasferimenti tra strutture;
- le caratteristiche della presa in carico: accesso ai servizi socio-sanitari ed educativi, presenza del tutore volontario, possesso del titolo di soggiorno – le condizioni di stabilità che accompagnano, o non accompagnano, il percorso.

Dove possibile, ciascun indicatore è stato messo a confronto con le statistiche ufficiali nazionali (DGMC, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Rete SAI) e con la letteratura e gli studi indipendenti più recenti sul tema, per collocare i risultati del campione all'interno del quadro nazionale e distinguere ciò che è specifico dei casi osservati da ciò che riflette tendenze più ampie del sistema.

Il disegno di campionamento

La strategia di campionamento perseguiva un duplice obiettivo: garantire una numerosità sufficiente per l'analisi delle principali variabili di profilo e di percorso e, al tempo stesso, contenere i costi e l'errore non campionario della rilevazione. La dimensione campionaria teorica era stata stimata in 150 soggetti, assumendo un livello di confidenza del 95%, un margine di errore del 7% e varianza massima.

Il campione è stato stratificato sulla base della distribuzione dei minori e giovani adulti presenti nei servizi della giustizia minorile, secondo un rapporto 80/20 tra soggetti in carico agli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM) e soggetti presenti negli Istituti Penali per i Minorenni (IPM).

In mancanza di dati sulla distribuzione della popolazione dei MSNA nei servizi della giustizia, la stratificazione è stata costruita utilizzando i dati del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità relativi al 15 gennaio 2026 sulla base della distribuzione dei Minorenni e giovani adulti stranieri in carico ai Servizi minorili, prevedendo 120 casi USSM distribuiti su 29 sedi territoriali e 30 casi IPM distribuiti su 19 istituti.

Non essendo possibile procedere a una selezione casuale dei soggetti, l'individuazione dei casi è stata affidata agli operatori dei servizi sulla base di criteri predefiniti e alcune indicazioni che riducessero il rischio di selezioni “orientate”. I casi selezionati dovevano:

- rispettare la ripartizione territoriale e per servizio prevista dal piano di campionamento;
- essere in carico da almeno un anno (USSM) o da almeno cinque mesi (IPM) al 31 dicembre 2025, includendo anche i casi già conclusi;
- rappresentare fasce d'età differenti;
- riflettere le principali cittadinanze dei Paesi terzi presenti nei servizi;
- comprendere sia percorsi caratterizzati da esiti positivi sia situazioni particolarmente complesse.

Agli operatori è stato infine richiesto di coordinarsi tra servizi per evitare duplicazioni nella rilevazione dei casi. Per la raccolta dei dati è stata predisposta una scheda standardizzata (vedi allegato). A seguito della fase di testing, è stata avviata la rilevazione nel periodo aprile-maggio 2026.

Il numero dei casi effettivamente documentati da parte degli operatori, come vedremo, è stato inferiore a quella previsto. La partecipazione dei servizi è stata infatti condizionata dai carichi di lavoro degli operatori e dalla complessità del lavoro di ricostruzione analitica dei singoli percorsi.

Dal campione teorico al campione effettivo

Il numero di casi documentati e validi per l'analisi è pari a 80. Tale numero pur comportando un aumento del margine di errore nel proiettare i risultati sulla popolazione complessiva dei MSNA nel circuito penale, consente comunque di descrivere le principali caratteristiche del campione osservato e di individuare tendenze e associazioni meritevoli di riflessione e possibili piste di approfondimento. I risultati vanno quindi interpretati in chiave esplorativa e non inferenziale.

Il campione analizzato comprende tutti soggetti di genere maschile; non risulta pertanto possibile effettuare analisi comparative per genere. Per le elaborazioni statistiche le cittadinanze sono state ricondotte a tre gruppi: Tunisia (35 soggetti), Egitto (27 soggetti) e altre provenienze (18 soggetti, appartenenti complessivamente a 12 diverse nazionalità). Tale aggregazione si è resa necessaria a causa della ridotta numerosità delle singole cittadinanze minoritarie. Dal punto di vista anagrafico, il campione comprende 42 maggiorenni, 33 soggetti di età compresa tra 16 e 17 anni e 5 soggetti di età compresa tra 14 e 15 anni.

Grafico 1 – Distribuzione del campione per cittadinanza

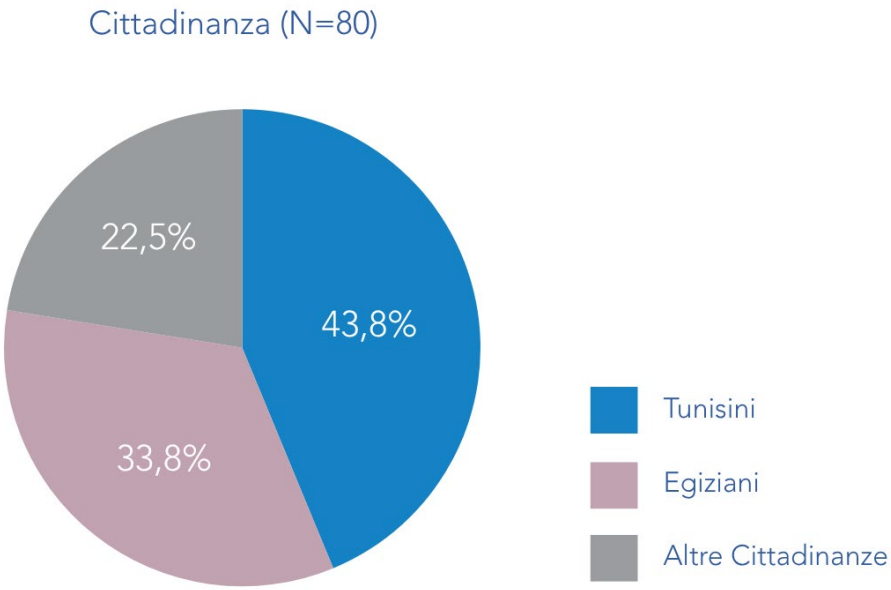
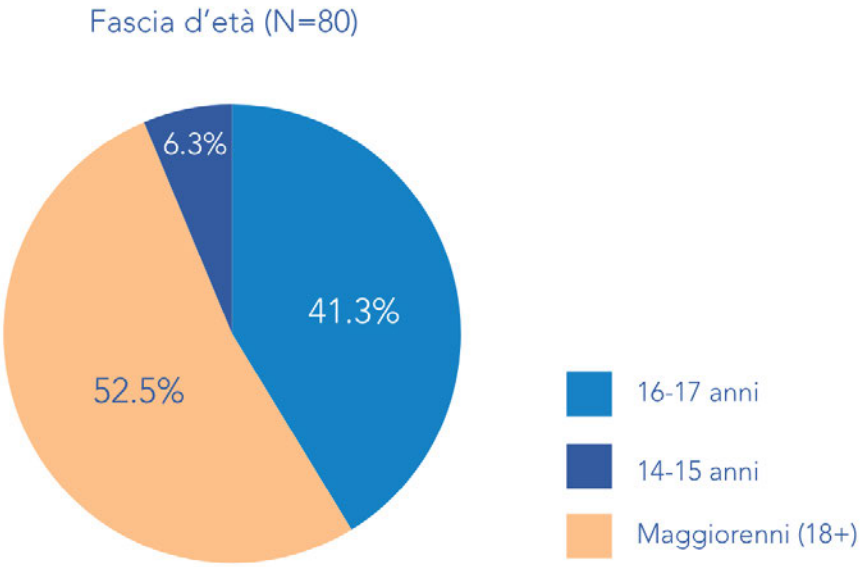


Grafico 2 – Distribuzione del campione per fascia d'età



Il campione è composto da casi documentati da 26 territori/sedi distinte su tutto il territorio nazionale, con una concentrazione moderata nelle principali aree metropolitane (Napoli, Roma e Milano coprono insieme il 35% del campione), senza tuttavia che un singolo territorio prevalga in modo netto sugli altri. Le segnalazioni analizzate provengono dagli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM), che seguono il minore nel suo percorso complessivo, e dagli Istituti Penali per i Minorenni (IPM), che compilano la scheda in relazione al periodo di collocamento detentivo. Su 80 casi, 57 sono stati compilati da un USSM, 19 da un IPM, e 4 presentano una doppia competenza (passaggio da USSM a IPM nello stesso percorso).

Tabella 1: Distribuzione territoriale del campione

Territorio	N. soggetti	%
Napoli	11	13,8%
Roma	9	11,3%
Milano	8	10,0%
Torino	6	7,5%
Genova	6	7,5%
Catania	4	5,0%
Perugia	4	5,0%
Palermo	3	3,8%
Cagliari	3	3,8%
Firenze	3	3,8%
Ancona	3	3,8%
Trieste	2	2,5%
Reggio Calabria	2	2,5%
Trento	2	2,5%
Bologna	2	2,5%
Messina	2	2,5%
Catanzaro	2	2,5%
Campobasso	1	1,3%
Aquila	1	1,3%
Salerno	1	1,3%
Bolzano	1	1,3%
Catanzaro (sez. staccata Cosenza)	1	1,3%
Potenza + Matera (sede distaccata)	1	1,3%
Udine	1	1,3%
Lecce	1	1,3%
TOTALE	**80**	**100%**

Tabella 2: Provenienza delle segnalazioni per tipo di servizio compilatore

CLASSIFICAZIONE	N. casi
USSM	57
IPM	19
Misto USSM - IPM	4
TOTALE	**80**

1 LA FASE PRECEDENTE ALLA COMMISSIONE DEL REATO: FATTORI DI RISCHIO E PROTETTIVI

Questa prima sezione intende dare evidenza, pur nell'esiguità del campione analizzato, a quegli elementi che sembrano incidere sulla fase precedente alla commissione del reato, tra cui le modalità di ingresso, la provenienza, i contesti di accoglienza. Si tratta di elementi che concorrono a restituire un contesto comune alla gran parte dei percorsi osservati.

Modalità di ingresso e cittadinanze

Nel campione da noi analizzato spicca la presenza di una quota molto elevata di Mnsa tunisini autori di reato (un 43,8% nel campione), seguono i minori egiziani (33,8%) e le altre cittadinanze (22,5%) tra cui, però non si registra la presenza di minorenni provenienti da Bangladesh Ucraina e Gambia che costituiscono le principali cittadinanze di provenienza dei minorenni migranti soli. Questa prevalenza è in parte coerente con il dato relativo alle cittadinanze dei minorenni che sbarcano ma è invece estremamente sbilanciato rispetto alle presenze dei MSNA in Italia.

Il 79% del nostro campione è costituito da minori giunti attraverso lo sbarco, quota che sale all'85% e 89% se si guarda rispettivamente a egiziani e tunisini, le due cittadinanze più rappresentate nel nostro campione (dato non mostrato). Questo dato è coerente con le informazioni relative ai flussi di ingresso attraverso sbarchi, che vedono i minorenni egiziani e tunisini stabilmente ai primi posti della classifica per cittadinanza lungo tutto il periodo giugno 2023-dicembre 2024 (fatto salvo un calo degli sbarchi di tunisini nell'ultimo trimestre del 2024). Nel periodo giugno 2023-dicembre 2024, egiziani (4.666 MSNA sbarcati nel periodo) e tunisini (4.343) infatti, coprono insieme il 35,3% di tutti gli sbarchi di minori stranieri non accompagnati in Italia[1] (25.534).

[1] Elaborazione propria su dati estratti dalla dashboard "MSNA che hanno fatto ingresso in Italia nel corso del mese di riferimento", Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (https://analytics.lavoro.gov.it), relativi ai minori stranieri non accompagnati di cittadinanza egiziana e tunisina sbarcati in Italia, periodo giugno 2023 - dicembre 2024.

Il rapporto tra queste due cittadinanze è invece molto sbilanciato se si guardano le presenze complessive di MSNA in Italia nel 2025 nella banca dati del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali dove la quota dei ragazzi egiziani è del 30% a fronte del 5,5% dei tunisini[2].

Il maggiore rischio per i tunisini di imbattersi in percorsi devianti trova un ulteriore riscontro nei dati ufficiali sulla giustizia minorile: nel 2025, i minori tunisini rappresentano il 17,2% degli stranieri in carico agli USSM a livello nazionale – contro l'11,0% degli egiziani. (elaborazione su dati DGMC, *Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi minorili*, 31/12/2025)[3].

Pertanto, l'indagine permette di dare evidenza che le caratteristiche specifiche della catena migratoria e le particolari condizioni di fragilità che connotano i contesti di partenza possono costituire una delle chiavi di lettura dei fattori di rischio per i minori stranieri non accompagnati di fare ingresso nel circuito penale[4].

[2] Sul fronte della provenienza, il confronto con i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sulla presenza complessiva dei MSNA in Italia al 31/12/2025 (17.011 minori censiti) mostra che il nostro campione non rispecchia la distribuzione delle cittadinanze dei MSNA: l'Egitto è coerente con la quota delle presenze dei minorenni egiziani soli (30,3% a livello nazionale, 33,8% nel campione), ma spicca la presenza di una quota molto elevata di Mnsa tunisini autori di reato (un 43,8% nel campione di riferimento) nonostante il loro peso tra le cittadinanze di MSNA presenti in Italia sia del 5,5%.

[3] Elaborazione propria su: Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi minorili – Situazione al 31 dicembre 2025, Dati convalidati, Ministero della Giustizia; Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Rapporto di approfondimento semestrale sulla presenza dei MSNA in Italia, dati al 31/12/2025; dashboard "MSNA che hanno fatto ingresso in Italia nel corso del mese di riferimento", Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (https://analytics.lavoro.gov.it).

[4] Come noto è estremamente vasta la letteratura relativa al tema migrazione-devianza. Tra i primi studi più significativi e di grande interesse sociologico quelli curati da D. Melossi dove, alla ricostruzione della parabola migratoria, si accompagna l'analisi dei processi di inserimento delle opportunità incontrate, delle strategie incontrate nel contesto di arrivo, e dei fattori che hanno condotto molti di questi ragazzi su un percorso deviante (cfr. ad esempio I nuovi sciuscià, 2002).

Tabella 3: Modalità di ingresso in Italia

MODALITÀ DI INGRESSO	N	%
Sbarco	63	78,8
Frontiera Territoriale	6	7,5
Intercettazione Territoriale	4	5,0
Frontiera Aerea	3	3,8
Non Noto	3	3,8
Altro	1	1,3
TOTALE	80	100,0

I contesti di accoglienza

Anche il contesto di collocamento nella fase di accoglienza contribuisce a definire i percorsi dei minori e incide sul rischio di devianza anche se per una quota consistente dei casi le informazioni sui cointesti di accoglienza non sono disponibili.

Nel 34% dei casi analizzati non è stato possibile reperire informazioni circa la tipologia del primo contesto di collocamento – un vuoto informativo che potrebbe segnalare tanto una difficoltà da parte dei servizi della giustizia nella ricostruzione del percorso che precede il reato, quanto una possibile sottovalutazione della rilevanza di questo tipo di informazioni per la definizione del percorso individuale.

Colpisce comunque che nel nostro campione le comunità educative rappresentino il principale luogo di primo inserimento nel sistema di accoglienza (38,8%; N=31): un elemento questo che spingerebbe a considerare questi contesti non pienamente tutelanti per i minorenni migranti non accompagnati o comunque non così adeguati alle esigenze complesse poste dai MSNA.

I dati che emergono dalla nostra indagine, per la lacunosità che presentano e per la mancanza di un termine di confronto a livello nazionale – non è disponibile il dato ufficiale sui collocamenti effettivi nei CAS, nelle comunità e anche il dato relativo ai collocamenti in SAI non è sempre accessibile – non permettono purtroppo di verificare le ipotesi di correlazione tra la permanenza in una categoria di struttura piuttosto che in un'altra e il rischio di commissione di un reato. Tuttavia i risultati della nostra indagine sembrerebbero dare evidenza di un effetto

maggiormente protettivo dei SAI minori rispetto ad altri contesti di collocamento considerato il ridotto numero di casi del nostro campione che sono stati in carico a tali strutture prima della commissione del reato (7/80 casi se si considera solo il primo collocamento, 9/80 casi se si considerano anche i collocamenti successivi) a fronte di una quota di ragazzi collocati in SAI minori a livello nazionale di 1 su 4 (24,8%, Rapporto SAI 2024). Tale ipotesi di un effetto protettivo del SAI rispetto al rischio di ingresso nel circuito penale, meriterebbe un approfondimento utile a consolidare il dato a livello statistico.

Anche il confronto con gli operatori conferma che il contesto di collocamento ha una sua rilevanza rispetto alle traiettorie dei MSNA e sappiamo, ad esempio, che i CAS, per la loro natura strutture di prima accoglienza pensate per una permanenza breve – dove, tuttavia, i minorenni permangono molto più a lungo di quanto previsto dalla legge - offrono mediamente un minore presidio educativo rispetto ai SAI minori, pensati invece per offrire risposte più strutturate e di medio periodo.

Tabella 4: Tipologia della struttura del primo collocamento pre-reato

TIPOLOGIA DI STRUTTURA	N	%
Comunità Educativa	29	37,7
Struttura Non Conosciuta	27	35,1
CAS Per Minori	12	15,6
SAI Per Minori	7	9,1
Croce Rossa	1	1,3
Dormitorio	1	1,3
TOTALE	77	100,0

Tabella 5: Confronto tra la quota di passaggio pre-reato dal SAI nel campione e l'incidenza nazionale dei MSNA accolti in SAI (dati 2024)

BASE	VALORE	FONTE
Campione MSNA con SAI come collocamento pre-reato	9 su 77	Elaborazione propria, questionario GM
% SAI pre-reato nel campione	11,7%	–
% MSNA in SAI a livello nazionale (2024)	24,8%	Rapporto SAI XXIII edizione (retesai.it) su Ministero del Lavoro, dati al 31/12/2024

I fattori (individuali) che predispongono alla devianza

Tra gli elementi che sembrano incidere sul rischio di devianza, gli operatori attribuiscono alla vulnerabilità individuale un peso rilevante per i tre quarti dei ragazzi del campione. Seguono i fattori legati al contesto sociale e al rischio di coinvolgimento in circuiti criminali consolidati (58,8%), mentre risultano meno frequenti – pur restando significativi – i fattori più direttamente riconducibili all'azione del sistema di presa in carico: l'assenza o la mancata attivazione di reti secondarie di supporto (38,8%) e la carenza di opportunità formative o socializzanti (16,2%). I due fattori con la frequenza più bassa – assenza di reti secondarie e carenza di opportunità formative – sono anche quelli che chiamano più direttamente in causa la responsabilità degli attori della presa in carico, cioè la capacità del sistema di attivare risposte adeguate. Una lettura prevalente che attribuisce il rischio di devianza soprattutto a una fragilità del soggetto, sembrerebbe spostare implicitamente la responsabilità fuori dal sistema di tutela e sul singolo ragazzo. Non si tratta di negare che una quota rilevante di questi ragazzi presenti fragilità reali, ma di segnalare che la fragilità individuale non dovrebbe essere letta come un dato a sé stante "patologico", ma come esito prevedibile di un arrivo da minorenne migrante solo in un contesto che di fatto non ha saputo offrirgli adeguata protezione.

Tabella 6: Fattori di rischio individuati dagli operatori come predisponenti alla devianza

FATTORE DI RISCHIO	N. CASI	% su N=80
Fragilità soggettiva	59	73,8
Rischio socio-ambientale e cooptazione criminale	47	58,8
Assenza/non attivazione rete secondaria	31	38,8
Mancanza di opportunità formative/socializzanti	13	16,2
Altro	12	15,0

2 IL PERCORSO ALL'INTERNO DEL CIRCUITO PENALE: LA CENTRALITÀ DELL'IPM, LA FRAGILITÀ DELLE COMUNITÀ

Nel circuito penale, come vedremo in questo paragrafo, i ragazzi che compongono il campione sembrano inseriti in tre percorsi principali.

A. L'IPM come luogo di contenimento. Non solo vi sono transitati almeno una volta il 63,7% dei ragazzi del campione ma chi vi è collocato ha una probabilità di trasferimento in altra struttura detentiva molto più alta rispetto a chi non vi transita mai (68,6% contro 44,8%), con un impatto diretto sulla continuità dei percorsi. Guardando all'accesso complessivo ai servizi socio-sanitari, ossia all'"intensità" della presa in carico (cfr. paragrafo 3) IPM e comunità non si differenziano in modo sostanziale (70,6% contro 69,2%) con l'unica eccezione dell'accesso alla neuropsichiatria infantile, più frequente per i collocati in IPM (7 dei 10 casi presi in carico da questo servizio).
B. La comunità si conferma un contesto fragile: nella maggioranza dei casi (61,5%) evolve in un aggravamento verso l'IPM, un dato coerente con quanto segnalato dagli operatori sulla difficoltà di tenuta di questo tipo di collocamento e sulla crescente riluttanza delle comunità ad accogliere MSNA.
C. La MAP, infine, è l'unico dei tre percorsi che mostra segnali di esiti migliori: quasi la metà dei casi dei ragazzi in MAP conclude con successo la misura con un impatto positivo anche sul rischio di recidiva. Solo per 2 su 10 risulta interrotta, per tutti gli altri la misura è ancora in corso. Tra i ragazzi che accedono alla MAP 5 su 10 sono egiziani.

Prevalenza del collocamento in Istituto penale minorile e fragilità della comunità

Dai dati emerge che il 63,7% dei ragazzi (51 su 80) ha avuto almeno un passaggio in Istituto Penale per i Minorenni (IPM), mentre solo il 36,3% non vi ha mai fatto ingresso; la quota di chi transita in IPM risulta sostanzialmente stabile – attorno al 66-68% – sia per i soggetti presi in carico più di recente (2025) sia per quelli con un percorso già consolidato (2023-2024) e quasi il 50% viene collocato in IPM direttamente alla commissione del primo reato. Inoltre, sebbene il collocamento in comunità sia un elemento ricorrente (24 soggetti considerando tutte le configurazioni che comprendono la comunità), esso compare frequentemente in traiettorie che hanno visto un successivo passaggio in IPM. Ciò suggerisce che per molti ragazzi la comunità non rappresenti un'alternativa all'istituto penale, ma piuttosto una tappa in percorsi giudiziari con aggravamenti, elemento in parte coerente con quanto già segnalato e che vede

la comunità (prima nel civile, ora nel penale) come contesto che fatica a garantire una presa in carico adeguata.

Tabella 7: Distribuzione dei percorsi per categoria IPM

CATEGORIA DEL PERCORSO	N. SOGGETTI	%
Mai IPM	29	36,3
IPM + altra misura	28	35,0
Solo IPM	23	28,7
TOTALE	80	100,0

Tabella 8: Categoria IPM per anno di presa in carico

ANNO DI PRESA IN CARICO	IPM SÌ	IPM NO	TOTALE	% IPM
2020 e precedenti	2	0	2	100,0%
2021-2022	1	1	2	50,0%
2023-2024	25	13	38	65,8%
2025	19	9	28	67,9%
Non noto	4	6	10	40,0%
TOTALE	51	29	80	63,8%

Tabella 9: Misure applicate al primo reato

MISURA	N. CASI	%
IPM	39	48,8%
Comunità	10	12,5%
Comunità + MAP	7	12,5%
Comunità + MAP + IPM	4	8,8%
Comunità + IPM	3	8,8%
MAP (da sola)	10	5,0%
Altro	7	3,8%
TOTALE	80	100,0%

A dimostrazione ulteriore della centralità dell'IPM nell'esperienza giudiziaria di questi ragazzi abbiamo provato a stimare il rischio per i casi del nostro campione di entrare nell'istituto penale rispetto alla popolazione minorile che ha fatto ingresso in IPM nel 2025. Tale rischio, calcolato solo sull'incidenza dell'IPM al primo reato, è 16 volte quella degli italiani (3,5%) e quasi 6 volte quella degli stranieri nel loro complesso (9,9%).

Tabella 10: Confronto tra rischio di ingresso in IPM al primo reato: italiani, stranieri, campione MSNA

	ITALIANI (nazionale, flusso 2025)	STRANIERI (nazionale, flusso 2025)	MSNA CAMPIONE al primo reato
Ingressi in IPM	647	550	46
Totale popolazione di riferimento	18.384	5.548	80
% IPM	3,5%	9,9%	57,5%
Rischio vs italiani	1x	2,8x	16,4x
Rischio MSNA vs stranieri	–	1x	5,8x

La tenuta dell'istituto della messa alla prova nei confronti dei MSNA

Storicamente, come abbiamo già avuto modo di evidenziare nel report qualitativo che riporta gli esiti del confronto tra gli operatori della giustizia minorile, il lavoro con i minori stranieri non accompagnati si è sempre collocato entro una tensione tra il tempo e le limitate risorse (affettive e relazionali soprattutto) a disposizione per costruire percorsi educativi e la profondità delle fragilità da affrontare. A questa tensione si è affiancato, negli anni, un investimento significativo da parte del sistema, orientato a evitare forme di discriminazione e a garantire l'accesso anche ai minori stranieri agli strumenti più avanzati della giustizia minorile, in primo luogo la messa alla prova. Nonostante, come abbiamo avuto modo di rilevare, il sistema della giustizia minorile sembra stia attraversando una fase di grande complessità nella gestione dei percorsi dei MSNA, i dati del nostro campione danno conto della tenuta dell'istituto della MAP, che nel caso dei ragazzi che compongo il campione mantiene a livelli quasi equiparabili a quelli registrati per i minorenni italiani e stranieri nel sistema della giustizia. Non solo, il percorso in MAP, come anticipato, sembra essere quello in cui i ragazzi tengono

di più. Un ulteriore dato significativo che emerge dall'analisi è che più della metà dei soggetti messi alla prova sono egiziani (seguono i tunisini e le altre cittadinanze), che invece rappresentano un terzo dei casi del campione.

Tabella 11: Accesso alla messa alla prova (MAP): italiani, stranieri, nostro campione

	ITALIANI (nazionale 2025)	STRANIERI (nazionale 2025)	NOSTRO CAMPIONE
N. in MAP	5.697	1.625	22
Totale di riferimento	18.384	5.548	80
% in MAP	31,0%	29,3%	27,5%

Minorenni vs maggiorenni: come cambiano i percorsi

Ai fini di un'analisi tesa a verificare se le traiettorie nel sistema penale minorile cambino in relazione all'età e alle cittadinanze, i casi sono stati accorpati per fasce di età: minorenni (14-17, n=38) e maggiorenni (≥18, n=42): la fascia 14-15 da sola (n=5) è esigua per un test statistico autonomo, viene trattata separatamente più avanti come osservazione qualitativa.

La distribuzione dei reati (ultima riga) è pressoché identica tra i due gruppi, un dato questo che esclude che le differenze di trattamento riflettano una diversa gravità dei fatti commessi. A parità di reato, i minorenni vivono un percorso di misura più frammentato (quasi la metà con "IPM+altro") e un accesso alla MAP tre volte inferiore rispetto ai maggiorenni. L'elemento predittivo dell'accesso o meno alla MAP sembra connesso piuttosto alla cittadinanza che vede gli egiziani più favoriti rispetto ai tunisini e alle altre cittadinanze.

Infine, l'analisi condotta sui più piccoli (14-15enni) mostra un esito giudiziario orientato all'IPM per tutti e 5 i casi. La composizione è sbilanciata (3/5 tunisini, 60%), un'accentuazione dello squilibrio già presente nell'intero campione

Tabella 12: Misura, MAP e tipologia di reato per macro-fascia d'età (minorenni vs maggiorenni)

INDICATORE	MINORENNI	MAGGIORENNI
Mai IPM / Solo IPM / IPM+altro	31,6% / 21,1% / 47,4%	40,5% / 35,7% / 23,8%
Accesso alla MAP	13,2%	40,5%
Tipologia di reato commesso	patrimonio 42,1% · persona 31,6% · stupefacenti 18,4%	patrimonio 38,1% · persona 38,1% · stup. 16,7%

Tabella 13: I 14-15enni: anomalie rispetto alla media del campione

COSA EMERGE	VALORE NEL GRUPPO	MEDIA CAMPIONE
Mai IPM	0/5 (0%)	36,3%
Accesso alla MAP	1/5 (20%)	27,5%
Anno di ingresso in Italia *(4 casi noti)*	2020-2024, eterogeneo	–

Tabella 14: Accesso alla MAP per tipo di reato e per cittadinanza

	% MAP
Per tipo di reato *(qualsiasi reato nel percorso)*	26-33%, nessuna differenza *(χ^2=0,25, p=0,970)*
Egiziani	44,4%
Tunisini	20,0%
Altre cittadinanze	16,7% *(χ^2=5,94, p=0,051 – borderline)*

Gli incidenti di percorso: trasferimenti e aggravamenti

I trasferimenti, come già anticipato, costituiscono un fenomeno particolarmente rilevante: interessano sei ragazzi su dieci. Si tratta di un risultato che segnala una forte mobilità dei MSNA tra territori, servizi e strutture, con possibili ricadute sulla continuità educativa e sulla stabilità delle relazioni costruite durante la presa in carico. I trasferimenti risultano più frequenti nei percorsi che prevedono il passaggio in IPM, dove la probabilità di essere trasferiti è quasi doppia rispetto ai ragazzi che non entrano mai in istituto e particolarmente alta per i ragazzi egiziani (più di 7 su 10 sono stati trasferiti). Questi dati sono in linea con quanto segnala il rapporto Antigone - e con quanto confermato dagli operatori della giustizia (cfr. report qualitativo) - che registra come i trasferimenti tra istituti siano aumentati del 147,9% tra il 2022 e il 2024, descrivendo il fenomeno in termini critici: minori stranieri non accompagnati detenuti "trattati come pacchi". Tali evidenze sembrerebbero quindi confermare che il trasferimento opera principalmente, se non esclusivamente, come misura di gestione logistica/organizzativa. Gli operatori nell'ambito dei focus group dedicati hanno confermato la tendenza del sistema, oggi ancora più di ieri caratterizzato da una crescita importante delle presenze negli IPM, soprattutto all'indomani del Decreto Caivano, a trasferire con maggiore frequenza i minori stranieri non accompagnati da un IPM all'altro, in ragione dell'assenza per loro di legami con il territorio.

Tabella 15: Incidenza dei trasferimenti

ESITO	N. SOGGETTI	%
Trasferiti almeno una volta	48	60,0
Mai trasferiti	32	40,0
Totale	80	100

Tabella 16: Trasferimenti per categoria di misura

CATEGORIA IPM	% TRASFERITI
Solo IPM	73,9
IPM + altra misura	64,3
Mai IPM	44,8

La difficoltà della comunità a rappresentare un contesto di tenuta dei ragazzi si evince anche dai dati relativi all'aggravamento. L'aggravamento è un istituto giuridico specifico (art. 22 D.P.R. 448/1988), applicabile a chi si trova collocato in comunità e viola le prescrizioni o si allontana ingiustificatamente. Per quasi due ragazzi su tre (61,5%) che vengono collocati in comunità, questa misura evolve in un aggravamento verso l'IPM. Inoltre, il tasso di aggravamento è ben del 71,4% per i tunisini (10/14) e del 55,6% per gli egiziani (5/9) – segno che la cittadinanza costituisce un elemento che "pesa" e andrebbe meglio indagato rispetto agli aggravamenti.

Il dato relativo alla "fragilità" delle comunità come contesto ri-educativo è coerente con quanto anche con quanto emerge da altri approfondimenti sui MSNA nel circuito penale che evidenziano come le comunità siano sempre più riluttanti ad accogliere i minorenni migranti soli in area penale per la maggiore complessità che il lavoro con questi ragazzi comporta[5] . Inoltre, dal Decreto Caivano, che ha eliminato il limite temporale dell'aggravamento (art. 22, comma 4), il fallimento di un percorso in comunità si traduce in un collocamento in IPM fino al termine della misura, come dimostrato dai dati (la collocazione definitiva in IPM a seguito di aggravamento ha riguardato 40 casi nel 2022 e ben 216 nel 2025)[6].

Tabella 17: Aggravamenti tra chi è transitato in comunità per cittadinanza

CITTADINANZA	N. Soggetti Transitati In COMUNITÀ	CON AGGRAVAMENTI	% CON AGGRAVAMENTI
Tunisini	14	10	71,4%
Egiziani	9	5	55,6%
Altra cittadinanza	3	1	33,3%

[5] CeSPI ETS – Osservatorio Nazionale sui Minori Stranieri Non Accompagnati, *I minori stranieri non accompagnati in Italia e il rischio di cooptazione da parte della criminalità organizzata*, ricerca realizzata in collaborazione con il Ministero della Giustizia – Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (DGMC), 2024.

[6] Il D.L. 123/2023 (conv. L. 159/2023), all'art. 6, ha riscritto il comma 4 su due fronti:
- Ha eliminato il limite di durata: è sparita la clausola "per un tempo non superiore a un mese" – oggi la custodia cautelare disposta per aggravamento non ha più un termine di durata specifico legato a questo istituto, e segue invece i termini generali di durata massima della custodia cautelare (art. 23), sostanzialmente più lunghi.
- Ha abbassato la soglia di pena per l'applicabilità della misura, da delitti puniti con reclusione non inferiore nel massimo a 5 anni a delitti puniti con reclusione non inferiore nel massimo a 4 anni – ampliando quindi anche la platea di reati per cui l'aggravamento in custodia cautelare è possibile.
È stato inoltre inserito un nuovo comma 4-bis, che introduce un'ipotesi ulteriore (distinta da quella del comma 4): quando le "esigenze cautelari risultano aggravate", il giudice può, su richiesta del pubblico ministero, sostituire la misura in corso con la custodia cautelare, alle condizioni previste dall'art. 23.

3 GLI INDICATORI DELLA PRESA IN CARICO NEL SISTEMA PENALE: GLI ACCESSI AI SERVIZI, LA REGOLARITÀ DEL SOGGIORNO E LA PRESENZA DEL TUTORE VOLONTARIO

L'analisi degli indicatori della presa in carico dei ragazzi del campione mostra una sostanziale omogeneità rispetto all'accesso ai servizi, il possesso del titolo di soggiorno, la presenza del tutore volontario della condizione dei minori che accedono alle diverse misure. Più in particolare, come vedremo, l'accesso ai servizi socio-educativi, clinici e sanitari sembra distribuirsi in modo relativamente uniforme indipendentemente dalla misura, con la sola eccezione di un maggiore accesso alla neuropsichiatria per i ragazzi collocati in IPM. Sono gli altri indicatori a mostrare pattern più marcati e differenziati per tipo di percorso. Il permesso di soggiorno segue lo stesso gradiente già visto per altri indicatori (aggravamenti, trasferimenti): la misura più restrittiva (IPM) è sistematicamente associata alla condizione amministrativa più fragile, mentre i ragazzi in MAP hanno molto più spesso un titolo di soggiorno. Il limitatissimo coinvolgimento del tutore volontario a sostegno del ragazzo in carico ai servizi della giustizia (perché non nominato, nominato in altro territorio o poco presente), sembra un problema trasversale al sistema: l'assenza di questa figura è una carenza strutturale che attraversa indistintamente tutti i percorsi.

L'intensità dei servizi

Per quanto riguarda l'accesso ai servizi di tipo clinico-sanitario, i dati del campione evidenziano che il 66,3% dei casi ha beneficiato di almeno un intervento specialistico. I servizi maggiormente attivati riguardano l'area delle dipendenze (22 casi, 27,5%) e il supporto psicologico (19 casi, 23,8%), mentre, come già anticipato, la neuropsichiatria infantile interessa 10 ragazzi (12,5%) e riguarda quasi solo i ragazzi ristretti e tutti i 14-15enni (5 in tutto, che contano quindi come il 50% degli accessi). Per circa il 34% dei soggetti non risulta, invece, una presa in carico documentata. È importante segnalare come ciascuno dei ragazzi del campione abbia avuto accesso solo a un servizio di tipo clinico-sanitario (quando non a nessuno), e non a una presa in carico complessa e multidimensionale – e questo vale in modo sostanzialmente identico indipendentemente dalla misura ricevuta: l'accesso a un servizio clinico-sanitario oscilla tra il 54,5% e il 71,4% a seconda che il ragazzo sia in MAP, Comunità, IPM o Altro, senza una differenza sistematica legata al percorso giudiziario attraversato.

Diversamente dall'accesso ai servizi di tipo clinico-sanitario, nel caso di quelli relativi all'ambito educativo, formativo o linguistico si registra una quota di ragazzi che accede simultaneamente a più interventi (88,8%), a testimonianza di una presa in carico multidimensionale. Anche qui la situazione è sostanzialmente la stessa indipendentemente dalla misura ricevuta: la quota di chi accede a 2 o più servizi educativi resta alta e omogenea, tra l'86,3% e il 96,2%, qualunque sia il percorso giudiziario del ragazzo.

Tabella 18: Tipologia di presa in carico socio-sanitaria

TIPOLOGIA DI SERVIZIO	N. SOGGETTI	%
Nessuna presa in carico	27	33,8%
Servizio dipendenze	22	27,5%
Presa in carico psicologica	19	23,8%
Neuropsichiatria infantile (NPI)	10	12,5%
Sostegno psicologico comunità	1	1,3%
Altri servizi sanitari	1	1,3%
TOTALE	80	100%

Tabella 19: Accesso ai servizi educativi, formativi e linguistici

INDICATORE	N	%
Almeno un servizio educativo	75	93,8%
Nessun servizio educativo	5	6,2%
Due o più servizi	71	88,8%
Corso di italiano L2	55	68,8%

Tabella 20: Accesso ai servizi di salute mentale per misura ricevuta

MISURA RICEVUTA	CON PRESA IN CARICO	TOTALE	%
Altro	20	28	71,4%
IPM	36	51	70,6%
Comunità	18	26	69,2%
MAP	12	22	54,5%

Tabella 21: Accesso a 2 o più servizi educativi per misura ricevuta

MISURA RICEVUTA	CON 2+ SERVIZI	TOTALE	%
Comunità	25	26	96,2%
Altro	26	28	92,9%
MAP	19	22	86,4%
IPM	44	51	86,3%

Ragazzi con e senza titolo di soggiorno

Il dato del possesso di un titolo di soggiorno divide quasi a metà il campione: 43 ragazzi (53,8%) dispongono di una forma di regolarizzazione amministrativa, mentre 37 (46,2%) ne sono privi: una quota molto consistente dei minori seguiti dalla giustizia minorile affronta il proprio percorso senza aver ancora consolidato la propria posizione giuridica sul territorio nazionale. Si tratta di una condizione che può incidere sulla stabilità del progetto individuale, sull'accesso ad alcune opportunità e sulla costruzione di percorsi di inclusione nel medio periodo. Incrociando il dato sul permesso di soggiorno con la tipologia di misura si evince che appena il 39,1% di coloro che sono stati collocati "Solo IPM" (9/23) ha un titolo di soggiorno contro 72,4% di chi non vi è mai transitato. Anche l'età non sembra un elemento che incide sul possesso o meno di un permesso di soggiorno, considerato che tutti i 14-15enni risultano titolari. Può darsi che il collocamento in un istituto penale che prevede meno occasioni di un coinvolgimento in percorsi esterni renda meno prioritario il presidio delle pratiche amministrative e che quindi la procedura di richiesta si interrompa. Questa ipotesi

sembra confermata dal fatto che, diversamente, hanno un permesso di soggiorno oltre l'80% dei minorenni che hanno accesso alla MAP, tanto i collocati quanto i non collocati in Comunità (da sola: 80%; insieme a Comunità: addirittura 85,7%).

Tabella 22: Possesso del permesso di soggiorno

PERMESSO DI SOGGIORNO	N. SOGGETTI	%
Presente	43	53,8
Assente	37	46,2
TOTALE	80	100

Tabella 23: Permesso di soggiorno per misura ricevuta nel percorso

MISURA RICEVUTA ALMENO UNA VOLTA NEL PERCORSO	N. SOGGETTI	CON PERMESSO	SENZA PERMESSO	% CON PERMESSO
Comunità + MAP	7	6	1	85,7%
MAP (da sola)	10	8	2	80,0%
IPM (da solo)	38	14	24	36,8%

La rete di "prossimità": tutore volontario e famiglia di origine

Quasi la totalità del campione (93%) sembra affrontare il percorso penale senza una figura tutoria con cui confrontarsi. L'accompagnamento educativo, relazionale e la rappresentanza legale dei minori stranieri in conflitto con la giustizia che il tutore volontario e dalla famiglia di origine dovrebbero offrire costituiscono un elemento centrale nella costruzione dei percorsi di inclusione e nel sostegno durante l'iter giudiziario.

Eppure, sul fronte della tutela volontaria, dai dati emerge che solo 6 ragazzi su 80 possono fare riferimento ad un tutore volontario effettivamente ed attivamente presente. Per gli altri 74 (93%), la tutela risulta assente, non nominata, non operativa sul territorio, o comunque non efficace.

La famiglia di origine è stata coinvolta soltanto in poco più di un terzo dei casi. Di conseguenza, due ragazzi su tre affrontano il percorso giudiziario senza il sostegno di figure genitoriali o

fratelli/sorelle maggiorenni. Il dato descrive una situazione di forte isolamento relazionale. I ragazzi tunisini presentano il livello più elevato di coinvolgimento familiare, con quasi un caso su due in cui i servizi riescono ad attivare un rapporto con la famiglia di origine. Gli egiziani si collocano su valori intermedi, mentre per il gruppo "altre cittadinanze" il coinvolgimento familiare appare molto più raro.

Tabella 24: Coinvolgimento del tutore volontario

COINVOLGIMENTO DEL TUTORE	N. SOGGETTI	% SU 80
Presente in modo efficace	6	7,5
Non presente	23	28,7
Nominato (ma non efficacemente presente)	17	21,3
Non nominato	21	26,3
Nominato in altro territorio	10	12,5
Altro/Caso particolare	3	3,8
TOTALE	80	100

Tabella 25: coinvolgimento della famiglia di origine

COINVOLGIMENTO FAMIGLIA	N. SOGGETTI	%
Sì	28	35,0
No	52	65,0
TOTALE	80	100

Tabella 26: coinvolgimento della famiglia di origine per gruppo di cittadinanza

GRUPPO	FAMIGLIA COINVOLTA	%
Tunisini	16/35	45,7
Egiziani	9/27	33,3
Altre cittadinanze	3/18	16,7

CONCLUSIONI

L'analisi presentata in questo report si basa su un campione di 80 minori stranieri non accompagnati entrati nel circuito della giustizia minorile. Sebbene l'esiguità del campione e alcune lacune informative – soprattutto con riferimento alla fase precedente alla commissione del reato – non consentano di formulare generalizzazioni statistiche, i dati raccolti permettono di individuare alcuni passaggi significativi per una riflessione sugli elementi che possono concorrere a determinare il rischio, per i minori stranieri non accompagnati, di fare ingresso nel circuito penale, nonché sulle traiettorie che caratterizzano i loro percorsi una volta entrati nei servizi della giustizia minorile.

Una prima evidenza riguarda la fase che precede l'ingresso nel circuito penale. Lo sbarco costituisce la modalità largamente prevalente di arrivo del campione – in coerenza con la modalità di arrivo di MSNA egiziani e tunisini, le due principali cittadinanze rappresentate. Per molti ragazzi che fanno ingresso nel circuito penale, l'arrivo via mare corrisponde effettivamente ad un'esperienza migratoria segnata da forte esposizione a eventi traumatici – una componente delle condizioni di vulnerabilità psicologica che gli operatori individuano, come si dirà, con maggiore frequenza nei percorsi osservati.

Diverso è il peso della cittadinanza come indicatore di condizioni strutturali che incidono sulla probabilità di ingresso nel circuito penale. I minori di cittadinanza tunisina risultano sovrarappresentati in ogni servizio della giustizia minorile – in carico agli USSM, in comunità, in IPM – con un'incidenza tre volte superiore al loro effettivo peso demografico tra i MSNA presenti in Italia, e fino a 5,5 volte superiore sui soli ingressi in IPM (al 31 dicembre 2025). I minori egiziani, pur costituendo la prima cittadinanza MSNA a livello nazionale, mostrano un'incidenza proporzionalmente più contenuta. Nel caso dei minori tunisini i dati nazionali evidenziano anche un'elevata incidenza degli allontanamenti volontari dalle strutture di accoglienza, con effetti rilevanti sulla continuità della presa in carico e sull'esposizione a situazioni di vulnerabilità[7].

La "vulnerabilità individuale" dei ragazzi è il fattore che più frequentemente gli operatori associano al rischio di imbattersi in percorsi devianti come se la fragilità dei minorenni che hanno incontrato non fosse anche l'esito della incapacità del contesto di rispondere alle esigenze di minori che sperimentano da soli il viaggio migratorio. Come è noto, i percorsi dei MSNA sono invece sovente accomunati da condizioni di vulnerabilità che derivano dall'accumulo di esperienze sfavorevoli, incluse quelle sperimentate nella fase di accoglienza, che non hanno potuto contare su una presa in carico tempestiva.

[7] Ministero dell'Interno – Autorità di Gestione FAMI (2025), Rapporto di Valutazione Tematico. I minori stranieri non accompagnati all'interno del circuito dell'accoglienza in Italia, p. 19.

L'analisi dei percorsi successivi alla commissione del reato mostra come il sistema si organizzi, di fatto, lungo tre traiettorie distinte – l'Istituto Penale per i Minorenni, la Comunità, la Messa alla Prova – che il campione permette di confrontare tra loro su più indicatori, con risultati coerenti e convergenti.

L'IPM è divenuto il principale snodo del sistema, ma non è un contesto protettivo. Oltre 6 ragazzi su 10 vi transitano almeno una volta, quasi la metà già al primo reato, un'incidenza che, rapportata al dato nazionale, risulta per i MSNA 16 volte superiore a quella degli italiani e quasi 6 volte superiore a quella degli stranieri nel loro complesso (DGMC, 2025). Di contro l'IPM non offre una particolare intensità della presa in carico, come la richiamata fragilità dei minori richiederebbe. Inoltre, chi transita in IPM mostra la quota più bassa di accesso ad un titolo soggiorno e la maggiore esposizione ai trasferimenti tra strutture, con un effetto diretto sulla continuità dei percorsi educativi. Un solo elemento controbilancia questo quadro: l'IPM è anche il contesto in cui si attivano più frequentemente gli interventi clinici a maggiore intensità – quasi tutti gli accessi alla neuropsichiatria infantile del campione riguardano ragazzi transitati in istituto penale, con una marcata prevalenza dei 14-15enni tra coloro che vi accedono - forse anche per una maggiore capacità dell'IPM di attivare tale servizio per i minori ristretti.

La Comunità si conferma un contesto fragile, più che un'alternativa all'istituto penale. Nella maggioranza dei casi osservati il collocamento in comunità evolve in un aggravamento verso l'IPM – un dato che, letto insieme a quanto segnalato dagli operatori sulla crescente riluttanza delle comunità ad accogliere MSNA per la complessità gestionale di questa utenza, descrive più la difficoltà delle strutture territoriali nel sostenere situazioni ad alta complessità educativa che l'efficacia dell'istituto penale come risposta in tali condizioni.

La Messa alla Prova resta lo strumento con la tenuta migliore, ma va descritta con più cautela di quanto fatto finora: l'accesso alla MAP nel campione si mantiene su livelli analoghi a quelli della popolazione minorile nazionale nel suo complesso, confermando che il sistema riesce a garantire anche ai MSNA l'istituto educativo per eccellenza dell'ordinamento minorile – sebbene con un divario interno rilevante: tra le cittadinanze principali del campione, gli egiziani vi accedono più del doppio rispetto ai tunisini. I ragazzi in MAP risultano più frequentemente titolari di un permesso di soggiorno regolare, e mostrano bassi tassi di revoca della misura – differenza questa che andrebbe indagata meglio vista l'esiguità del nostro campione anche per isolare un possibile effetto di selezione (chi arriva alla MAP è probabilmente già, in partenza, il profilo più stabile). Va inoltre corretta un'impressione che i soli dati su permesso di soggiorno e aggravamenti potrebbero suggerire: sul fronte dei servizi, i ragazzi in MAP non risultano affatto più supportati – anzi mostrano la quota più bassa di presa in carico sanitaria tra tutti i percorsi.

Un ulteriore elemento trasversale ai tre percorsi: la presa in carico sanitaria specialistica risulta quasi sempre limitata a un solo servizio per ciascun ragazzo (un limite in parte riconducibile

alla struttura stessa del questionario di rilevazione, che non permetteva risposte multiple su questo punto), mentre gli interventi educativi mostrano una multidimensionalità molto maggiore, indipendentemente dalla misura ricevuta.

Permane una criticità che attraversa tutti e tre i percorsi appena descritti, senza distinzione: la debolezza della rete di protezione. Solo 6 ragazzi su 80 hanno un tutore volontario effettivamente ed attivamente presente – una quota che resta bassissima qualunque sia la misura ricevuta mostrando che la carenza di un tutore volontario è un problema strutturale del sistema nel suo complesso. A questo si aggiunge un coinvolgimento della famiglia di origine limitato a poco più di un terzo dei casi, quasi sempre nella sola figura della madre residente nel paese d'origine: anche sul piano degli affetti, la rete di riferimento dei ragazzi osservati appare quindi estremamente sottile.

Un'ultima asimmetria riguarda l'età: il confronto tra minorenni e maggiorenni mostra come il sistema investa maggiore intensità assistenziale sui più giovani – più servizi sanitari ed educativi – ma conceda ai maggiorenni un accesso alla MAP quasi triplo, a fronte di una distribuzione dei reati pressoché identica tra le due fasce. Il compimento della maggiore età sembra quindi tradursi in un disinvestimento assistenziale che precede, più che accompagnare, l'effettiva autonomia del ragazzo – un'indicazione utile per orientare l'attenzione degli operatori proprio nella fase di transizione.

RACCONTARE LA PRESA IN CARICO

LA PAROLA AGLI OPERATORI DELLA GIUSTIZIA MINORILE SUI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

RACCONTARE LA PRESA IN CARICO
LA PAROLA AGLI OPERATORI DELLA GIUSTIZIA MINORILE SUI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

ALCUNE RIFLESSIONI PRELIMINARI

Il tema della presenza dei minori stranieri nei circuiti della giustizia minorile rappresenta da oltre tre decenni un ambito consolidato di attenzione e riflessione per il sistema italiano. Il primo confronto con l'utenza straniera ha riguardato infatti i minori non accompagnati, dando origine a un progressivo sviluppo di pratiche e strumenti finalizzati alla loro presa in carico.

Fin dagli anni Novanta, in coincidenza con l'avvio e la stabilizzazione dei flussi migratori, i servizi della giustizia minorile si sono confrontati con situazioni caratterizzate da un intreccio di fattori di complessità: scarsa scolarizzazione, difficoltà linguistiche, distanza culturale, assenza di riferimenti familiari e inserimento in reti migratorie informali spesso prossime a contesti devianti. A partire da questa fase, si è sviluppato un significativo investimento riflessivo e operativo, sostenuto anche da attività di ricerca e sperimentazione, coordinate e sostenute dall'IPRS[1], che hanno contribuito a strutturare una lettura articolata del fenomeno. Questa elaborazione ha contribuito ad orientare la riflessione su un duplice piano: da un lato, il ruolo delle condizioni migratorie come fattore di esposizione al rischio di devianza; dall'altro, l'impatto delle stesse variabili sulla costruzione e sulla riuscita dei percorsi di presa in carico. È proprio dall'intreccio tra queste due dimensioni che si sono sviluppati, nel tempo, alcuni degli strumenti più significativi del sistema.

Un passaggio centrale di questa evoluzione è rappresentato dalla progressiva estensione della messa alla prova anche ai minori stranieri non accompagnati, superando una fase iniziale in cui

[1] L'Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali IPRS Ets vanta una ventennale esperienza sul tema dei MSNA nella giustizia minorile, sviluppata attraverso prospettive complementari: ricerca conoscitiva sui percorsi di devianza (dal 2000), approfondimenti su specifiche cittadinanze (minori egiziani, IOM Cairo 2009), prevenzione della recidiva rivolta specificamente ai minori stranieri nel circuito penale (2011-2012), comunicazione sociale sui minori stranieri nei sistemi di giustizia europei (CO.S.MI., 2012-2013), interventi diretti di sostegno alle famiglie dei minori autori di reato (per i MSNA nelle relazioni con le famiglie nei contesti di origine) presso quasi tutti i Centri per la Giustizia Minorile italiani (2011-2017); individuazione precoce delle vulnerabilità psico-sociali dei minori stranieri (FAMI 2014-2020, 2017-2019.

tale istituto veniva ritenuto difficilmente applicabile[2]. Accanto a questo, si è consolidato il ricorso alla mediazione linguistico-culturale, come strumento fondamentale per facilitare la comunicazione e sostenere una lettura interculturale dei percorsi. Parallelamente, si sono sviluppate esperienze di integrazione tra intervento educativo e dimensione clinica, anche attraverso il dialogo con l'etnopsichiatria[3], nonché interventi mirati al rafforzamento dell'offerta formativa e alla costruzione di risposte più coerenti con le esigenze dei minorenni (ad esempio di ordine spirituale o alimentare) nei contesti custodiali[4]. Questi strumenti hanno accompagnato una trasformazione dei profili dell'utenza. A partire dagli anni Duemila, si osserva una crescente differenziazione delle situazioni, con l'aumento dei minori ricongiunti e la presenza delle seconde generazioni. È proprio in questa fase che assume centralità la questione dell'equità del sistema, intesa come capacità di garantire pari accesso alle misure educative a tutti i profili dei minori in carico al sistema.

Nonostante tali sviluppi, le esperienze maturate nel tempo evidenziano il permanere di difficoltà nella costruzione di percorsi pienamente efficaci, riconducibili non solo a fattori interni al sistema, ma anche alle caratteristiche del contesto sociale e istituzionale. La giustizia minorile opera infatti

[2] Nel tempo, tuttavia, anche a fronte dell'aumento della presenza di minori stranieri nel sistema della giustizia minorile e di una progressiva riflessione interna ai servizi, si è assistito a una significativa estensione dell'istituto, con una crescita rilevante dei casi di applicazione, soprattutto nei confronti dei minori non accompagnati. Questo processo ha comportato una ricalibrazione delle prassi operative, orientata a rendere la messa alla prova uno strumento effettivamente utilizzabile anche in presenza di condizioni di particolare complessità. Restava tuttavia elevato il livello di sfida connesso alla sua attuazione. La messa alla prova si configura infatti come uno strumento complesso, che presuppone l'attivazione di una rete articolata di risorse territoriali, la costruzione di un progetto educativo individualizzato e, ove possibile, il coinvolgimento di contesti relazionali e sociali di riferimento. Proprio queste condizioni sono risultate soprattutto all'inizio dell'applicazione all'utenza straniera spesso fragili o carenti, sia sul versante dei servizi – chiamati a costruire percorsi che non ricalchino modelli pensati per altre tipologie di utenza – sia su quello del tessuto sociale, non sempre in grado di offrire opportunità e contesti adeguati a sostenere efficacemente tali percorsi rendendo di fatto più difficile l'elaborazione e la tenuta dei progetti.

[3] Soprattutto laddove vi era una decisa prevalenza di ragazzi provenienti dal medesimo contesto geografico, la lettura dei comportamenti di questi ragazzi diveniva, se si vuole, più attenta. Inoltre, in virtù della stessa prevalenza, era possibile cogliere aspetti correlati alla cultura di appartenenza, che consentivano di sperimentare nuove strategie di presa in carico. Si pensi a Torino, dove storicamente è stato sempre molto alto il numero di ragazzi marocchini in IPM. Lì, ad esempio, si è potuto verificare una maggiore tendenza a fenomeni di autolesionismo in questi ragazzi, per ragioni difficili da definire e forse in parte legate al portato culturale: certamente anche legate alla condizione di solitudine e marginalità. A questo riscontro ha fatto seguito, da parte dei servizi, sia l'avvio di una collaborazione con il Centro Frantz Fanon – uno dei primi e più importanti luoghi di riflessione sull'etnopsichiatria in Italia – sia la sperimentazione, ad esempio, di affidi omoculturali presso figure adulte di riferimento – ovviamente in grado di fornire adeguate garanzie – legate ai ragazzi da vincoli parentali.

[4] Per i ragazzi maghrebini, ad esempio, è stata la dimensione religiosa a suscitare certamente elementi di riflessione e di adeguamento dei servizi, principalmente gli IPM, attraverso i quali transitava la maggioranza dei ragazzi. Il rispetto della dieta, l'attenzione al Ramadan ed ai momenti di preghiera sono entrati così nei progetti e nelle prassi degli IPM. Ma non sono divenuti prassi costante, ad esempio, nelle Comunità.

come sistema relazionale, il cui funzionamento dipende dall'interazione tra una pluralità di attori – scuola, servizi sociali, sanità, formazione, terzo settore – e dal livello di sviluppo delle politiche di inclusione nei territori.

I focus group realizzati con gli operatori dei servizi della giustizia minorile – in particolare USSM e IPM – si collocano all'interno di questo percorso come una opportunità, si direbbe, di valutazione delle trasformazioni intervenute nel tempo. La ricostruzione del lungo lavoro sviluppato dalla giustizia minorile con i minori stranieri non accompagnati consente infatti di leggere le evidenze emerse durante i focus group come l'esito di un'evoluzione complessa, che ha visto la progressiva costruzione di strumenti, pratiche e modalità di intervento. Tale "verifica" assume oggi tuttavia un rilievo particolare anche alla luce dei dati più recenti, che confermano la persistenza e l'intensità del fenomeno: i minorenni migranti soli presentano infatti un rischio di entrare in contatto con la giustizia minorile significativamente più elevato – quasi sei volte superiore – rispetto alla popolazione minorile complessiva[5]. Questo dato non rimanda soltanto a una dimensione quantitativa, ma sollecita una riflessione sulle dinamiche che strutturano tali percorsi e sulla capacità del sistema di rispondervi in modo efficace. In questo senso, i focus group non si limitano a restituire una fotografia del presente, ma consentono di interrogare in modo critico il funzionamento del sistema nel tempo, mettendo in luce ciò che ha effettivamente tenuto e ciò che, al contrario, appare oggi più difficilmente praticabile nell'operatività dei servizi. Al contempo, essi permettono di osservare da vicino cosa accade all'interno del circuito penale, in particolare nei contesti degli IPM, dove convergono traiettorie già segnate da elevata complessità. È proprio all'interno di questo spazio che diventa possibile leggere anche il ruolo della tutela volontaria, intesa non solo come "nuovo elemento del sistema", ma come dispositivo che si inserisce in una configurazione già complessa, contribuendo a rendere visibili – nel concreto dei percorsi – le condizioni di tenuta o di fragilità della presa in carico.

La scelta di non organizzare l'analisi per macroaree geografiche risponde alla volontà di non sovrapporre schemi territoriali rigidi a traiettorie che, dalle evidenze raccolte, appaiono invece fortemente mobili e frammentate. Si è quindi privilegiata una lettura trasversale, capace di mettere in luce dinamiche ricorrenti e nodi strutturali che attraversano contesti diversi, restituendo al tempo stesso l'eterogeneità delle esperienze e la complessità delle condizioni

[5] Si tratta di una stima calcolata sulla base degli ultimi dati disponibili ossia quelli relativi al 2022, mancando evidenze più recenti (elaborazione a cura dell'IPRS sulla base dei dati documentati nel report a cura del CeSPI in collaborazione con il Ministero della Giustizia – Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, giugno 2025).

operative. Questa lettura, esito del confronto con 69 operatori della giustizia minorile coinvolti tra marzo e aprile 2026 in 4 focus group, è quanto il presente report mira a restituire.

Gli assi di analisi

A partire da questo quadro, le evidenze emerse nei focus group sono state organizzate lungo alcune direttrici di analisi che non rappresentano ambiti separati, ma fasi di un'unica traiettoria. Si parte dal cambiamento dei profili dei minori intercettati, elemento che emerge con forza e in modo condiviso tra gli operatori della giustizia e degli altri servizi: i flussi si sono trasformati e con essi le condizioni di partenza dei ragazzi, incidendo in modo diretto sulle possibilità di intervento. A partire da questo mutamento, l'attenzione si sposta sul funzionamento del sistema di accoglienza, che appare sempre più eterogeneo e meno in grado di garantire continuità dei percorsi, contribuendo in alcuni casi alla loro frammentazione. È all'interno di questa interazione che si colloca l'analisi delle traiettorie di ingresso nei percorsi di devianza e, successivamente, dell'ingresso nel sistema della giustizia minorile, dove diventano evidenti gli effetti cumulativi delle criticità precedenti. Il percorso si chiude infine con il tema della continuità dei percorsi e del ruolo della tutela volontaria, che rappresenta una chiave di lettura privilegiata per osservare la tenuta complessiva del sistema.

1 TRASFORMAZIONE DEI PROFILI E INTENSIFICAZIONE DELLE VULNERABILITÀ

Una delle evidenze più nette emerse dai focus group riguarda il cambiamento dei profili dei minori stranieri non accompagnati intercettati dal circuito penale, cambiamento che gli operatori descrivono, come si diceva, in termini di discontinuità rispetto al passato. Se in una fase precedente i ragazzi arrivavano portando con sé prevalentemente il trauma del viaggio, ma ancora accompagnati da aspettative di inserimento e da una certa disponibilità all'aggancio relazionale, le storie intercettate oggi appaiono segnate da traiettorie più lunghe, frammentate e già attraversate da esperienze di marginalità, sfruttamento e progressiva disillusione.

Diverse delle narrazioni raccolte descrivono questo cambiamento come il passaggio da una vulnerabilità "aperta" all'intervento a forme strutturate di diffidenza e chiusura. I ragazzi sembrano aver interiorizzato, già prima o nelle primissime fasi successive all'arrivo, un'aspettativa negativa nei confronti delle figure adulte e delle istituzioni, costruita attraverso esperienze ripetute di tradimento, inganno o sfruttamento lungo il percorso migratorio.

Ne deriva, per molti ragazzi, come viene restituito nell'ambito dei focus group, una postura relazionale caratterizzata da scarsa fiducia, difficoltà a riconoscere legittimità agli interlocutori e tendenza a mantenere una distanza rispetto ai contesti di accoglienza ed educativi percepiti come normativi o vincolanti.

La trasformazione dei profili si accompagna a una crescente intensificazione e stratificazione delle vulnerabilità. Gli operatori descrivono frequentemente ragazzi portatori di esperienze traumatiche multiple, che includono violenze subite nei contesti di origine, durante il viaggio o nei Paesi di transito, forme di sfruttamento lavorativo e periodi di detenzione informale. Tali esperienze si riflettono in quadri psicologici complessi, spesso riconducibili a forme di trauma protratto, caratterizzate da difficoltà nella regolazione emotiva, ipervigilanza, impulsività e instabilità relazionale. Non di rado, questi elementi si intrecciano con un uso diffuso di sostanze, utilizzate come modalità di gestione di vissuti di sofferenza difficilmente elaborabili, con effetti che contribuiscono ad accentuare la fragilità comportamentale.

> *Io veramente mi accorgo che questi ragazzi, la maggior parte dei ragazzi con cui lavoriamo, sono rotti e uso questo termine di proposito, arrivano in condizioni veramente molto compromesse dall'uso di sostanze, da una storia migratoria tremenda. Secondo me ci sono in molti casi delle problematiche anche di natura psichiatrica che non vengono approfondite. Molti territori forse non hanno neanche i servizi. Cioè ho proprio la percezione che non siamo pronti e che abbiamo anche questo compito importantissimo di trasmettere all'autorità giudiziaria la*

> *complessità di certe situazioni, che è veramente complicato anche solo provare a descriverle e aspettarci che l'autorità giudiziaria comprenda la complessità a livello psicologico, a livello sanitario e quindi a livello sociale.* (FG 28-4-2026)

Accanto alla dimensione traumatica, emerge con forza una componente di fragilità strutturale legata ai percorsi educativi pregressi. In molti casi, i minori arrivano con storie di scolarizzazione assente o fortemente discontinua, che possono arrivare fino a forme di analfabetismo anche nella lingua madre. Questa condizione si accompagna a una limitata esposizione a contesti di socializzazione secondaria, incidendo sulle risorse cognitive, linguistiche e relazionali disponibili e contribuendo a definire un quadro di forte svantaggio nell'accesso ai contesti formativi.

Un ulteriore elemento che caratterizza i profili riguarda la pressione economica associata al progetto migratorio. Le aspettative familiari e i debiti contratti al momento della partenza e durante il viaggio collocano infatti molti minori in una posizione di responsabilità economica precoce, che orienta le scelte verso obiettivi immediati di produzione di reddito. In questo quadro, la presenza di reti informali di connazionali o di riferimento nei territori può svolgere un ruolo rilevante nel guidare i percorsi, offrendo opportunità di inserimento rapido, talvolta in ambiti caratterizzati da elevata informalità o da rischi di coinvolgimento in economie illegali.

2 TRAIETTORIE DI INGRESSO E COSTRUZIONE DEL RISCHIO DI DEVIANZA

Le evidenze emerse durante i focus group consentono di leggere l'ingresso dei minori stranieri non accompagnati nel circuito penale non come un evento improvviso, ma come l'esito di traiettorie progressive, costruite nel tempo attraverso l'interazione tra condizioni biografiche, contesti relazionali e opportunità disponibili nei territori. In questa prospettiva, la devianza non appare come un punto di partenza, ma come una possibile evoluzione di percorsi segnati da vulnerabilità e da opportunità molto limitate.

Un primo elemento ricorrente riguarda la rilevanza delle fasi immediatamente successive all'arrivo, descritte dagli operatori come una finestra particolarmente sensibile, nella quale si definiscono in modo significativo gli orientamenti successivi. In assenza di riferimenti adulti stabili e di un aggancio tempestivo, molti minorenni tendono a costruire rapidamente forme alternative di appartenenza e sostegno, spesso intercettando reti informali già presenti nei territori. Tali reti svolgono una funzione ambivalente: da un lato offrono orientamento, supporto materiale e possibilità di inserimento rapido, dall'altro possono favorire l'ingresso in circuiti caratterizzati da informalità o da pratiche illegali.

In questo processo assume un ruolo significativo l'attrattività esercitata dai grandi contesti urbani, che per molti minori rappresentano una destinazione privilegiata, anche a seguito dell'allontanamento dalle strutture di accoglienza. Le metropoli appaiono infatti come luoghi in cui è possibile accedere più facilmente a opportunità economiche immediate, ma al tempo stesso si configurano come spazi fortemente disgregati dove i minori si concentrano in aree caratterizzate da marginalità elevata e da una presenza strutturata di economie illegali. In tali contesti, il contatto con gruppi informali e reti criminali può avvenire in modo rapido, spesso attraverso relazioni di prossimità e appartenenza più che mediante forme di reclutamento organizzato.

> *Quello che io ho notato in questi anni, la differenza macroscopica rispetto ad una decina, quindicina d'anni fa, è che ci sono delle fazioni, cioè perlomeno sul nostro territorio, dove sappiamo che, insomma, la criminalità organizzata è molto ben gestita. Io negli ultimi anni ho visto che i minori italiani non vogliono entrare in contatto con i ragazzi stranieri. Ma è anche vero il contrario: cioè mentre prima c'era quasi un interscambio di informazioni e di comunicazione e le bande erano più eterogenee, oggi le bande sono per segmenti territoriali.*

> *In altre parole, registriamo una sempre maggiore frammentazione, il che crea delle scatole cinesi nelle quali è sempre più difficile entrare e con le quali è sempre più difficile entrare in comunicazione.* (FG 21-4-2026)

Le traiettorie descritte nei focus group sono frequentemente caratterizzate da una condizione di mobilità e discontinuità, che può tradursi in allontanamenti ripetuti dalle comunità, cambi frequenti di territorio e una progressiva "sparizione" dal radar dei servizi. Questa condizione di "invisibilità", che si associa ad una interruzione dei percorsi educativi, sanitari e amministrativi, espone i minori a rischi elevati e li colloca in contesti nei quali il contatto con il sistema penale diventa più probabile.

Allo stesso tempo, le dinamiche di ingresso nella devianza appaiono strettamente connesse alla dimensione delle aspettative e della loro frustrazione. La discrepanza tra il progetto migratorio, spesso orientato a una produzione rapida di reddito, e le effettive opportunità disponibili, può generare condizioni di forte disillusione e di tensione. In diversi focus group, questa condizione viene descritta nei termini di una percezione di svantaggio, che alimenta sentimenti di ingiustizia e frustrazione e contribuisce ad abbassare la soglia di inibizione rispetto a condotte devianti, percepite come modalità più rapide ed efficaci per raggiungere obiettivi altrimenti difficilmente accessibili.

> *Sono ragazzi che fai fatica ad inserirsi sul territorio perché di base hanno come risoluzione al problema la fuga, quindi nel momento della difficoltà, dopo un'ora, un giorno, una settimana, loro lasciano il contesto. Quindi nella comunità troppo normativa non ci riescono a stare. E allora bisogna proprio costruirlo giorno dopo giorno, quello che può essere un percorso ad hoc. Ti portano come bisogno il lavoro. Però quando poi porti un lavoro non è detto che lo tengano, perché di base c'è uno scollamento tra le aspettative, i desideri e quella che è un po' la realtà.* (FG 21-4-2026)

Viene riportato come i percorsi che conducono al coinvolgimento in attività illegali si configurino spesso come esiti graduali, nei quali fattori individuali e contestuali si intrecciano in modo dinamico. L'ingresso nei circuiti devianti avviene spesso attraverso attività come piccoli furti o forme di microcriminalità, per poi consolidarsi, per molti ragazzi, all'interno di reti più strutturate, in particolare nei contesti urbani caratterizzati da mercati illegali accessibili. In questo processo, come si diceva, la rapidità di accesso a forme di guadagno immediato rappresenta un elemento di forte attrattività, soprattutto in assenza di alternative percepite come praticabili.

Nel loro insieme, le riflessioni emerse evidenziano come il rischio di devianza si costruisca all'interno di finestre temporali e relazionali, nelle quali l'intensità delle vulnerabilità, la debolezza delle reti di supporto e le caratteristiche dei contesti di inserimento esercitano un'influenza determinante.

È proprio all'interno di queste traiettorie che il sistema di accoglienza e di presa in carico è chiamato a intervenire, potendo svolgere un ruolo decisivo nel contenere, modificare e intercettare tali dinamiche.

3 IL RUOLO DELL'ACCOGLIENZA: QUALITÀ DEI PERCORSI E RISCHIO DI MARGINALIZZAZIONE

È all'interno di traiettorie già caratterizzate da instabilità, mobilità e progressivo allontanamento dai circuiti istituzionali che il sistema di accoglienza cerca di inserirsi. Dai focus group emerge con chiarezza come l'accoglienza intervenga in una fase in cui i ragazzi, come si provava ad evidenziare, hanno spesso già attivato strategie autonome di adattamento e costruito relazioni esterne ai circuiti istituzionali. In questo senso, la capacità del sistema di accoglienza di incidere sui percorsi dipende in larga misura dalla tempestività e dalla qualità con cui riesce a intercettare e riorientare traiettorie che possono essere già in parte strutturate. Un primo nodo critico riguarda la forte eterogeneità dei luoghi di accoglienza, che si traduce in capacità molto diverse di intercettare e riorientare le traiettorie dei minori. In particolare, nei focus group emerge con chiarezza la distinzione tra contesti inseriti nel Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI), generalmente caratterizzati da una maggiore strutturazione degli interventi, e situazioni riconducibili ai Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), nei quali la dimensione emergenziale tende a incidere in modo significativo sulla qualità della presa in carico. Nei contesti SAI, gli operatori riportano più frequentemente la possibilità di costruire percorsi continuativi, con una maggiore integrazione tra dimensione educativa, scolastica e sociale. La presenza di équipe multidisciplinari, una maggiore stabilità relazionale e un accesso più fluido ai servizi territoriali sembrano favorire l'aggancio e un riorientamento anche laddove le traiettorie sono fragili.

Diversamente, nei CAS – soprattutto laddove la permanenza si prolunga oltre la fase iniziale – si osservano più frequentemente condizioni di inattività, tempi prolungati di attesa e una limitata progettualità educativa. A ciò si aggiungono situazioni di sovraffollamento e rapporti numerici ospiti/educatore aumentati, che rendono difficile sostenere interventi individualizzati. In questi casi, la presa in carico tende a concentrarsi sugli aspetti organizzativi e gestionali, con un indebolimento della dimensione educativa e relazionale, proprio nel momento in cui sarebbe invece necessario un investimento più intensivo. Queste differenze non assumono soltanto un carattere organizzativo, ma incidono direttamente sui percorsi dei minori.

Questa eterogeneità dei contesti di accoglienza e delle modalità di presidio educativo rischia inoltre di introdurre elementi di forte confusione nei percorsi dei minorenni stranieri. Molti ragazzi arrivano infatti dopo aver attraversato, durante il viaggio, molteplici contesti relazionali e istituzionali, spesso caratterizzati da regole mutevoli, figure adulte transitorie e relazioni ambigue. In tale quadro, anche l'ingresso nelle strutture di accoglienza può risultare difficile da decifrare: comprendere il significato delle relazioni educative, delle regole e dei confini di fiducia richiede tempi e continuità che non sempre tali contesti riescono a garantire. Dinamiche analoghe

emergono anche nelle esperienze di affido, dove alcuni minori mostrano difficoltà nell'interpretare la natura della relazione con gli adulti di riferimento e nel riconoscere la possibilità di affidarsi stabilmente. La frammentazione dei luoghi di accoglienza e l'assenza di riferimenti coerenti rischiano così di alimentare ulteriormente processi di disorientamento e marginalizzazione, indebolendo la capacità del sistema di accoglienza di costituire uno spazio realmente protettivo e trasformativo.

Un ulteriore nodo critico riguarda la capacità del sistema di garantire continuità. Le traiettorie descritte nel paragrafo precedente, caratterizzate da mobilità, allontanamenti e passaggi tra territori, si intrecciano, nella narrazione di molti degli operatori, infatti, con un funzionamento dell'accoglienza che appare a sua volta frammentato. I frequenti trasferimenti tra strutture, la mobilità interregionale e i cambi di collocamento interrompono i percorsi scolastici, sanitari e amministrativi, producendo una perdita di continuità nella presa in carico e una progressiva dispersione delle informazioni e delle relazioni costruite. In questo senso, l'accoglienza non riesce a conferire maggiore coerenza ai percorsi, finisce per riprodurne la frammentazione.

Anche i tempi istituzionali hanno una loro incidenza significativa nella definizione dei percorsi. I ritardi nell'accesso ai documenti, nell'iscrizione scolastica e nell'avvio di percorsi formativi o lavorativi si collocano all'interno di traiettorie già segnate da un orientamento al breve periodo e da una forte pressione economica. In questo contesto, la distanza tra i tempi dei percorsi istituzionali e le aspettative dei minori può tradursi in una progressiva perdita di significato dell'esperienza di accoglienza, alimentando la percezione che l'adesione alle regole non produca risultati concreti. Tale dinamica contribuisce a rafforzare il disinvestimento dai percorsi proposti e a mantenere attivi i legami con circuiti esterni più immediatamente remunerativi.

Le narrazioni raccolte mettono in evidenza anche la tensione tra le proposte educative del sistema e gli obiettivi che guidano i progetti migratori. In particolare, l'inserimento in percorsi esclusivamente scolastici o formativi, in assenza di possibilità di accesso tempestivo al lavoro, può essere vissuto come una forma di blocco o di "tradimento delle aspettative", contribuendo a generare condizioni di frustrazione che si innestano su strade già instabili. In questi casi, l'accoglienza rischia di essere percepita non come uno spazio di opportunità, ma come un contesto poco aderente ai bisogni che premono.

In questo scenario, la qualità della relazione educativa emerge come uno dei principali fattori in grado di fare la differenza. Quando il sistema riesce a garantire continuità relazionale, presenza educativa stabile e un accompagnamento significativo, l'accoglienza può effettivamente svolgere una funzione di riorientamento dei percorsi, anche in presenza di condizioni di partenza molto complesse. Al contrario, quando questa dimensione viene meno – a causa della frammentazione degli interventi, del sovraccarico delle strutture o dell'alta rotazione degli operatori – l'accoglienza tende a perdere capacità di presa, lasciando spazio alla prosecuzione di quei percorsi per la maggior parte segmentati e fragili che già erano in essere.

4 L'INGRESSO NEL SISTEMA DELLA GIUSTIZIA MINORILE: SELEZIONE, RIDUZIONE DELLE ALTERNATIVE E FRAMMENTAZIONE DEI PERCORSI

Le traiettorie descritte nei paragrafi precedenti trovano un punto di emersione e di formalizzazione nel momento dell'ingresso nel circuito della giustizia minorile, che rappresenta non tanto l'inizio del percorso quanto una sua ricomposizione all'interno di un quadro istituzionale. In questa fase, dinamiche molto spesso già consolidate – legate alla marginalità, alla partecipazione a economie informali e alla debolezza delle reti di protezione – assumono una forma giuridicamente rilevante, dando luogo all'attivazione del sistema penale.

I reati più ricorrenti – in particolare quelli predatori e legati allo spaccio – vengono descritti non come episodi isolati, ma come esiti di percorsi progressivi, costruiti attraverso il coinvolgimento in reti relazionali che offrono opportunità immediate di guadagno, riconoscimento e appartenenza.

> *Vengono intercettati prima dal circuito dell'accoglienza, quindi vigili urbani e polizia locale, però spesso si allontanano anche dai centri in cui vengono collocati come civile e quindi spesso poi entrano nel circuito penale per questo motivo, perché diventano anche facilmente così agganciabili dal sistema per reati contro il patrimonio e soprattutto spaccio. Quindi sono dei ragazzi che arrivano già con l'indicazione del luogo in cui andare, dove li aspetta il connazionale e dove vengono poi collocati all'interno di un sistema deviante. Ci sono dei quartieri che sono ormai conosciuti a Roma, anche dalle forze dell'ordine e dove poi avvengono dei controlli costanti e che appunto rappresentano poi i luoghi di incontro anche dei ragazzi MSNA. (FG 16-4-2026)*

L'ingresso nel sistema della giustizia minorile non comporta tuttavia soltanto una presa in carico di queste storie, ma ne determina anche una selezione e una ridefinizione. Un elemento particolarmente rilevante riguarda il modo in cui l'accesso alle diverse misure risulta condizionato dalle condizioni sociali e relazionali dei minori. In assenza di reti familiari, di un domicilio stabile o di contesti educativi disponibili ad accogliere situazioni complesse, alcune opzioni – in particolare quelle fondate sulla territorialità – risultano di fatto meno praticabili.

> *Dalla mia esperienza, da quello che vedo su questo territorio, diciamo che in misura maggiore se viene arrestato un minore straniero non accompagnato, anche a parità di reato con un altro ragazzo, magari italiano o di seconda generazione,*

quasi sempre la misura che si applica è la misura cautelare del carcere. In misura minore, quella del collocamento in comunità.

C'è forse una mancanza di sensibilizzazione rispetto al fatto che i minori che hanno incappato nel procedimento penale possono comunque trovare posto in comunità di tipo educativo. Non tutte le comunità di tipo educativo che ci sono nel civile decidono di collaborare nel circuito penale. E questo limita estremamente le possibilità e quindi probabilmente è un po' una questione a cascata. Poi, cioè, il carcere viene comunque dato sempre nelle situazioni più gravi. Non voglio dire che è l'alternativa ormai perché non c'è posto in comunità, allora i minori vanno in carcere. No, non è questo il tema. Il tema è sicuramente che il minore straniero non accompagnato non ha una casa dove rientrare. Su questo io trovo differenze, quindi o si cambia la comunità oppure c'è il discorso del carcere. Non è invece tanto esplorato il fatto di poter mantenere quel minore all'interno della sua comunità civile. È tuttavia il CGM che si occupa prevalentemente dei collocamenti. (FG 16-4-2026)

Dai focus group emerge inoltre come una parte degli aggravamenti del percorso penale e dei successivi trasferimenti sia spesso collegata a conflitti e dinamiche relazionali interne alle strutture di accoglienza o comunità socio-educative. Episodi di tensione, risse e conflittualità tra gruppi di pari vengono descritti dagli operatori come eventi ricorrenti. In alcuni casi, tali episodi contribuiscono a rafforzare la percezione dei MSNA come utenza "difficile" o maggiormente problematica sotto il profilo gestionale, alimentando il ricorso a dispositivi più contenitivi e trasferimenti frequenti tra strutture. Il rischio evidenziato è che dinamiche originate anche dalla fragilità dei contesti educativi e dalla discontinuità delle prese in carico finiscano per essere lette prevalentemente in chiave securitaria, contribuendo a un progressivo irrigidimento delle risposte istituzionali.

I MSNA sono anche quelli che girano un po' di più nelle strutture detentive rispetto agli altri e spesso vengono vissuti come coloro che, se fanno gruppo, riescono a dare più problemi rispetto al resto dell'utenza. Per quanto riguarda i reati rispetto ai ragazzi italiani, sono sicuramente reati meno gravi, ma è che con i minori stranieri non accompagnati forse c'è una tendenza a tenerli in strutture un po' più contenitive per evitare il pericolo di fuga dalle comunità, per evitare insomma che magari vengano intercettati sul territorio da reti che poi li portano a commettere altri reati e andare a ad aggravare ancora di più la loro situazione. (FG 16-4-2026)

Questa dinamica contribuisce a configurare una forma di disparità sostanziale, nella misura in cui le condizioni di partenza del minore incidono direttamente sulle opportunità accessibili. Nei focus group, tale aspetto viene ricondotto alla difficoltà di "costruire alternative", che finisce per ridurre lo spazio di manovra proprio nei casi in cui sarebbe necessario un maggiore investimento progettuale.

Prima questi ragazzi avevano forse dentro di sé la speranza di poter essere integrati, adesso arrivano messaggi da parte dei mass media, della politica perché se un minorenne straniero non accompagnato viene sempre raccontato e percepito come una minaccia, come un danno, come un delinquente, come un mostro, alla fine questa maschera si appiccica nella testa delle persone. C'è un decreto che si chiama decreto Caivano. Questo decreto ha inciso molto di più sugli stranieri. Mi veniva in mente il caso di un ragazzo italiano che ne ha fatte davvero tante per un certo periodo della sua vita però il fatto di avere una famiglia, il fatto di avere una rete e di essere italiano poi alla fine gli ha permesso con il nostro aiuto, con l'aiuto della magistratura, di fare tutta una serie di prove, di tentativi di messe alla prova, poi finite male, poi ci abbiamo riprovato e poi ancora una volta. E alla fine questo ragazzo che adesso ha 21 anni ha qualche precedente, però sta andando in una direzione. L'anno scorso si è fatto sei mesi di lavoro e si sta in qualche modo regolarizzando. Per uno straniero una cosa del genere non sarebbe possibile perché è la stessa magistratura che interviene condannando e quindi attivando dei percorsi che sono molto diversi. (FG 15-4-2026)

Allo stesso tempo, come già accennato, la risposta del sistema penale appare attraversata da una trasformazione più ampia, che gli operatori descrivono come un progressivo spostamento verso logiche di gestione e contenimento. Questo orientamento si intreccia strettamente con le difficoltà incontrate dai contesti educativi, in particolare dalle comunità, nel sostenere percorsi ad alta complessità. La limitata disponibilità di posti e, in alcuni casi, la difficoltà dei dispositivi a sostenere situazioni ad alta complessità contribuiscono a una gestione delle situazioni sempre più segnata da logiche di urgenza, con effetti sulla possibilità di costruire percorsi coerenti.

In questo contesto, si osservano pratiche che incidono profondamente sulla continuità dei percorsi, come i frequenti trasferimenti interregionali tra comunità o tra istituti penali minorili. Tale fenomeno, descritto dagli operatori come una sorta di "peregrinazione" tra strutture, risponde spesso a esigenze organizzative o di sicurezza, ma produce effetti rilevanti sulle traiettorie dei minori. La mobilità forzata può rischiare di interrompere i percorsi educativi, rende difficile la costruzione di relazioni significative e rafforza una percezione di instabilità e sradicamento, già presente nelle biografie dei ragazzi.

Questa frammentazione si riflette anche sulla possibilità di attivare percorsi educativi coerenti. In particolare, la messa alla prova – storicamente intesa come dispositivo territoriale e relazionale – viene descritta come progressivamente riorientata verso modalità più standardizzate, spesso fondate sul collocamento in comunità anche in situazioni in cui sarebbero possibili soluzioni alternative. Tale tendenza, oltre a modificare la natura della misura, contribuisce a saturare ulteriormente il sistema delle comunità, riducendo la disponibilità di posti per i casi in cui il collocamento residenziale rappresenta una necessità effettiva.

All'interno del circuito penale, queste criticità risultano particolarmente evidenti anche nella gestione concreta dei minori negli Istituti Penali per i Minorenni. Gli operatori segnalano una presenza significativa di ragazzi stranieri, spesso provenienti da trasferimenti da altri territori, con percorsi già frammentati e caratterizzati da problematiche complesse, tra cui uso di sostanze e disturbi psicologici. In questi contesti emergono con forza difficoltà legate alla comunicazione e alla comprensione dei codici linguistici e culturali, che possono tradursi in atteggiamenti di chiusura o difesa da parte dei minori.

La qualità del trattamento risulta fortemente condizionata dalla disponibilità di risorse specifiche. In particolare, la presenza di mediatori culturali e linguistici rappresenta un elemento cruciale non solo per rendere effettiva la comunicazione e la comprensione reciproca, ma anche migliorare la consapevolezza da parte dei minorenni delle regole che normano il contesto e delle ragioni delle misure adottate; tuttavia, la loro disponibilità appare spesso limitata o discontinua. Analogamente, l'efficacia della presa in carico risulta strettamente connessa alla presenza di figure di riferimento stabili, come il tutore volontario, il cui ruolo nel contesto penale appare però frequentemente indebolito.

5 CONTINUITÀ DEI PERCORSI E RUOLO DELLA TUTELA VOLONTARIA NEL CIRCUITO PENALE MINORILE

All'interno delle traiettorie ricostruite nei paragrafi precedenti, caratterizzate da mobilità, discontinuità e progressiva frammentazione, la tutela volontaria si configura, sul piano normativo e progettuale, come uno strumento centrale, concepito per garantire rappresentanza legale, accompagnamento e unitarietà del percorso del minore nei diversi contesti attraversati.

Proprio per questa funzione, la figura del tutore rappresenta potenzialmente uno dei pochi elementi in grado di assicurare continuità lungo traiettorie che si sviluppano tra accoglienza, servizi territoriali e circuito penale. Tuttavia, le evidenze emerse mostrano come tale funzione tenda a indebolirsi proprio nei momenti e nei contesti in cui sarebbe maggiormente necessaria, rivelando una tensione strutturale tra il disegno della tutela e le condizioni effettive in cui essa è chiamata a operare.

Questa tensione emerge in modo particolarmente evidente all'interno del circuito della giustizia minorile e, in modo ancora più marcato, negli Istituti Penali per i Minorenni. In questi contesti, la tutela si confronta con traiettorie già fortemente compromesse, spesso caratterizzate da una significativa frammentazione e da una presenza di riferimenti nel territorio estremamente ridotta. L'ingresso nel penale non produce quindi un rafforzamento della funzione tutelare, anzi spesso ne evidenzia i limiti di esercizio.

Un primo elemento critico riguarda i tempi di attivazione e le modalità di funzionamento della tutela volontaria. I focus group segnalano casi frequenti di nomine tardive, difficoltà di reperimento o attivazione discontinua del tutore, soprattutto nei passaggi più rapidi e disarticolati dei percorsi. A questo si aggiunge la distanza geografica, che in molti casi limita la possibilità di costruire una relazione diretta e continuativa, trasformando la tutela in una presenza intermittente e mediata.

Queste criticità si amplificano ulteriormente nel contesto degli IPM, dove la mobilità dei minori – legata a trasferimenti tra istituti o territori – rende strutturalmente difficile il mantenimento di un legame stabile. In tali condizioni, la funzione del tutore tende a perdere progressivamente incidenza sul piano concreto, con il rischio di una sua riduzione a dimensione prevalentemente formale. Nei momenti decisionali più delicati o nelle situazioni di urgenza, si osserva talvolta una supplenza da parte delle istituzioni, che intervengono per garantire la gestione operativa dei casi in assenza di un'effettiva presenza del tutore.

Questa dinamica si inserisce in un contesto più ampio di ridefinizione degli equilibri all'interno del circuito penale, nel quale il rafforzamento delle funzioni istituzionali e di gestione delle

situazioni riduce lo spazio di azione delle figure di accompagnamento e di prossimità. In tale quadro, il tutore volontario rischia di rimanere ai margini dei processi decisionali e di costruzione dei percorsi educativi, pur essendo formalmente prevista tale figura come elemento centrale della presa in carico dei MSNA.

Un ulteriore elemento di criticità riguarda la dimensione relazionale e comunicativa, strettamente connessa alla presenza di barriere linguistiche e culturali. La possibilità di esercitare una funzione tutelare effettiva presuppone infatti la costruzione di una relazione significativa con il minore, resa spesso complessa dalla difficoltà di comprensione reciproca e dalla limitata disponibilità di figure di mediazione linguistico-culturale.

Nonostante ciò, i focus group restituiscono con altrettanta chiarezza come, nei contesti in cui la tutela riesce a esprimersi pienamente – attraverso una presenza attiva, una relazione continuativa e un'effettiva integrazione con i servizi – essa rappresenti uno dei principali fattori di tenuta dei percorsi. In questi casi, il tutore facilita l'accesso del minore ai diritti e alle opportunità disponibili e contribuisce a rafforzare la motivazione del ragazzo a "rimanere" nel percorso educativo.

> *A differenza del passato, quando come tutore veniva nominato un qualsiasi avvocato o l'assessore ai servizi sociali del comune, ed era una figura giusto perché doveva esserci dal punto di vista legale, oggi molti tutori hanno preso questo impegno in modo diverso e spesso e volentieri delle grandi risorse, qui nel percorso comunitario ma per esempio anche in IPM, perché i ragazzi li vedono come punti di riferimento. I ragazzi fanno la telefonata settimanale al tutore, il tutore viene a fargli visita all'IPM.* (FG 28-5-2026)

In questa prospettiva, la tutela volontaria assume un valore che va oltre la dimensione specifica dello strumento, configurandosi come un indicatore particolarmente sensibile della qualità complessiva del sistema. La sua effettiva capacità di garantire accompagnamento e rappresentanza rende visibili, in modo diretto, i livelli di integrazione tra i servizi, la tenuta delle reti territoriali e la possibilità di costruire percorsi realmente continuativi. Dove la tutela funziona, il sistema appare in grado di sostenere la complessità; dove essa si indebolisce, emergono con maggiore evidenza le criticità strutturali che attraversano l'intero impianto della presa in carico.

CONCLUSIONI

Le riflessioni emerse nel corso dei focus group, lette nel loro insieme, non restituiscono semplicemente l'immagine di un aumento della complessità, ma segnalano piuttosto l'emergere di una tensione strutturale tra trasformazione delle traiettorie dei minori e capacità del sistema di accompagnarle in modo coerente e continuativo.

Storicamente, come abbiamo già avuto modo di evidenziare, il lavoro con i minori stranieri non accompagnati si è sempre collocato entro una tensione tra il tempo limitato a disposizione per costruire percorsi educativi e la profondità delle fragilità da affrontare. A questa tensione si è affiancato, nel tempo, un investimento significativo da parte del sistema, orientato a evitare forme di discriminazione e a garantire l'accesso anche ai minori stranieri agli strumenti più avanzati della giustizia minorile, in primo luogo la messa alla prova. In questa prospettiva si collocano anche lo sviluppo della mediazione linguistico-culturale, l'attenzione alle dimensioni religiose e culturali, il dialogo con l'etnopsichiatria, nonché il rafforzamento dell'offerta formativa nei diversi contesti di intervento.

Tuttavia, ciò che emerge oggi dalle narrazioni degli operatori è uno scarto significativo rispetto a questo patrimonio di pratiche. I focus group non restituiscono tanto un giudizio di fallimento degli strumenti costruiti nel tempo, quanto piuttosto una crescente difficoltà nel renderli effettivamente operativi nelle condizioni attuali. Strumenti che avevano contribuito a orientare il sistema verso una logica progettuale tornano oggi ad essere percepiti come difficilmente praticabili, soprattutto nei confronti dei minori non accompagnati.

Questa difficoltà si traduce in uno slittamento progressivo delle modalità di intervento. In presenza di traiettorie segnate da forte mobilità, discontinuità e instabilità relazionale, i servizi segnalano una crescente fatica nel costruire percorsi educativi nel medio periodo. Il tempo, che nelle logiche progettuali rappresentava una risorsa, potrebbe trasformarsi in un fattore critico: i ragazzi, paradossalmente, più a lungo permangono nel sistema, meno sembrano riuscire a intercettare risposte efficaci.

Ne deriva un riequilibrio verso interventi maggiormente orientati alla gestione della criticità e alla stabilizzazione delle situazioni. Questo passaggio si osserva lungo l'intera filiera dell'intervento: i servizi territoriali incontrano difficoltà nel sostenere continuità in presenza di allontanamenti e aggravamenti; le comunità educative faticano a "tenere" ragazzi ad alta complessità; il sistema tende progressivamente a spostare in avanti la gestione delle situazioni, fino al punto in cui esse entrano nel circuito penale in una fase già avanzata.

È in questo contesto che la domanda rivolta al sistema della giustizia minorile assume, in modo più marcato rispetto al passato, una dimensione di gestione e contenimento. Tale domanda si concentra in particolare sugli Istituti penali minorili, chiamati a intervenire su situazioni nelle quali lo spazio per un intervento educativo risulta già significativamente ridotto. Tuttavia, anche all'interno di questi contesti emerge una tensione evidente: da un lato, essi vengono investiti di una funzione di contenimento; dall'altro, gli stessi operatori segnalano la difficoltà di esercitare pienamente una funzione trattamentale in presenza di percorsi così frammentati.

Ne deriva l'immagine di un sistema che, più che scegliere il contenimento, si trova progressivamente a operare in condizioni che rendono sempre più difficile l'attivazione di alternative progettuali. Il nodo non appare quindi riconducibile alla natura degli strumenti disponibili, quanto alle condizioni che ne permettono – o impediscono – l'effettivo utilizzo.

In questo scenario, risulta particolarmente evidente lo scarto tra una "fase destruens", caratterizzata dalla percezione diffusa di complessità e inadeguatezza, e la difficoltà di individuare una corrispondente "fase construens", capace di ridefinire strumenti e modalità di intervento. Proprio all'interno di questo vuoto, la tutela volontaria emerge come una possibile risorsa aggiuntiva, esterna al sistema della giustizia minorile ma capace, almeno potenzialmente, di incidere sulla continuità dei percorsi.

La figura del tutore consente infatti di rendere visibile, in modo diretto, la tenuta o la fragilità delle traiettorie dei minori. Le criticità emerse – difficoltà di attivazione, discontinuità relazionale, effetti dei trasferimenti e della mobilità – mostrano come proprio nei contesti in cui sarebbe maggiormente necessario un presidio stabile, tale funzione fatichi a esprimersi pienamente. Allo stesso tempo, nei casi in cui la tutela riesce a operare in maniera continuativa e integrata con i servizi, essa appare come uno degli elementi più significativi nel sostenere la coerenza dei percorsi.

Nel loro insieme, gli esiti dei focus group suggeriscono quindi la necessità di riorientare la riflessione non tanto sulla disponibilità degli strumenti, quanto sulla capacità del sistema di riallineare traiettorie dei minori, tempi di intervento e condizioni organizzative della presa in carico. È in questo scarto che si collocano le principali criticità emerse, ma anche lo spazio per un possibile ripensamento.

In questa prospettiva, si pone con forza l'esigenza di una riflessione condivisa che coinvolga non solo il sistema della giustizia minorile, ma l'insieme degli attori istituzionali e territoriali che concorrono alla costruzione dei percorsi. La natura stessa delle criticità evidenziate – che rinviano a una tensione tra strumenti disponibili e condizioni effettive di utilizzo – suggerisce infatti che una risposta non possa essere individuata esclusivamente all'interno dei singoli segmenti del sistema.

Diventa quindi necessario aprire uno spazio di confronto più ampio, capace di mettere in dialogo i diversi livelli di intervento – giustizia, accoglienza, servizi territoriali, sistema sanitario, scuola – e di ricostruire una visione condivisa delle finalità e delle modalità della presa in carico. In questo senso, si può ipotizzare l'utilità di una sede strutturata di riflessione, assimilabile a veri e propri "stati generali" della giustizia minorile, intesi non come momento meramente consultivo, ma come occasione di rielaborazione complessiva delle pratiche e degli strumenti alla luce delle trasformazioni in atto.

Una riflessione di questo tipo appare tanto più necessaria in un contesto in cui, a fronte di una percezione diffusa di crisi degli strumenti esistenti, non sembrano ancora emergere modelli alternativi consolidati. È proprio in questa distanza tra una fase di progressivo indebolimento delle pratiche e la difficoltà di costruirne di nuove. che si colloca l'urgenza di un confronto sistemico, capace di ricomporre il rapporto tra bisogni, risorse e finalità dell'intervento.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

Fonti istituzionali e statistiche

Associazione Antigone. (2023). *Prospettive Minori*. Cartella stampa (dati riferiti all'anno 2023).

Associazione Antigone. (2026). *VIII Rapporto sulla giustizia minorile. "Io non ti credo più"*. Presentato il 25 febbraio 2026.

CeSPI ETS – Osservatorio Nazionale sui Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia. (2024). *I minori stranieri non accompagnati in Italia e il rischio di cooptazione da parte della criminalità organizzata. Quinto Rapporto*. Realizzato in collaborazione con il Ministero della Giustizia – Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità.

Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità – Ministero della Giustizia, Ufficio I del Capo Dipartimento, Sezione Statistica. (2023). *Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi minorili. Situazione al 31 dicembre 2022. Dati convalidati*. Pubblicazione del 23 agosto 2023.

Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità – Ministero della Giustizia. (2025). *Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi minorili. Situazione al 31 dicembre 2024. Dati provvisori*.

Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità – Ministero della Giustizia. (2026). *Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi minorili. Situazione al 31 dicembre 2025. Dati convalidati*. Pubblicazione del 10 marzo 2026.

Fondazione ISMU ETS. (2024). *Banca dati sulle migrazioni*. Dati sugli sbarchi e sui minori stranieri non accompagnati (anni 2023–2024).

Ministero dell'Interno – Autorità di Gestione FAMI. (2024). *Primo Rapporto di Valutazione Tematico. I minori stranieri non accompagnati all'interno del circuito dell'accoglienza in Italia*.

Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione. (2025). *Cruscotto statistico giornaliero sugli sbarchi*. Rilevazioni 2024–2025.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione Generale per le Politiche Migratorie. (2025). *Rapporto di approfondimento semestrale sulla presenza dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia*. Dati al 31 dicembre 2024.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione Generale per le Politiche Migratorie. (2026). *Rapporto di approfondimento semestrale sulla presenza dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia*. Dati al 31 dicembre 2025.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. *Dashboard dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) che hanno fatto ingresso in Italia nel corso del mese di riferimento*. Disponibile su

https://analytics.lavoro.gov.it/t/PublicSIM/views/IMSNAchehannofattoingressoinItalianelcorsodelmesediriferimento/IMSNAchehannofattoingressoinItalianelcorsodelmesediriferimento?%3Aembed=y&%3Aiid=18&%3AisGuestRedirectFromVizportal=y

Rete SAI – Sistema Accoglienza e Integrazione. (2025). *Rapporto Annuale SAI*. Edizione XXIII, dati 2024.

Rete SAI – Sistema Accoglienza e Integrazione. (2026). *Rapporto Annuale SAI*. Dati 2025.

Riferimenti bibliografici

Bernardi, S. Convertito in legge il d.l. "Caivano" in tema di contrasto al disagio e alla criminalità minorili: una panoramica dei numerosi profili di interesse per il penalista. Sistema Penale, novembre 2023.

Ferraris, V. Immigrazione e criminalità. Roma: Carocci, 2012.

Gasparini, F., & Roncari, L. Adolescenti venuti da altrove: la sfida della doppia transizione per i minori non accompagnati, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», n. 2, 2007, pp. 423-436.

Giovannetti, M. Minori stranieri in movimento: percorsi e pratiche di integrazione e devianza, in D. Melossi, M. Giovannetti (a cura di), I nuovi sciuscià. Minori stranieri in Italia, Roma: Donzelli, 2002, pp. 47-114.

Giovannetti, M., L'accoglienza incompiuta. Le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati. Bologna: Il Mulino, 2008.

Pizzi, F. I minori stranieri non accompagnati nei circuiti devianti. Civitas Educationis. Education, Politics, and Culture, volume 8, numero II, 2019.

Triggiani, N. (a cura di), *Criminalità minorile e fenomeno migratorio: modelli di inclusione e diversion processuale*. Quaderni del Dipartimento di Sistemi Giuridici ed Economici, n. 26. Bari: Università degli Studi di Bari Aldo Moro, 2023, ISBN 978-88-946651-9-2



Via del Tritone 132
00197 Roma
fami.tutela.agia@garanteinfanzia.org
www.tutelavolontaria.garanteinfanzia.org